

## Significati particolari di ἀπάτη e ἀπατάω nel greco koiné e l'interpretazione di ἀπατῶν καρδίαν αὐτοῦ in Gc 1,26\*

[Significados particulares de ἀπάτη y ἀπατάω en el griego de la koiné y la interpretación de ἀπατῶν καρδίαν αὐτοῦ en Sant 1,26]

Elisa CHIORRINI

Studium Biblicum Franciscanum - Gerusalemme  
elisa.chiorrini@gmail.com

**Resumen:** L.T. Johnson ha interpretado ἀπατῶν καρδίαν αὐτοῦ in Sant 1,26 como “indulging his heart”. La propuesta requiere una revisión de los casos en los que ἀπάτη y ἀπατάω tienen un significado diferente del original “engaño” / “engañar” en varias fuentes antiguas. La investigación ha conducido a la identificación de tres significados del verbo y del nombre, todos ellos relacionados con la semántica del placer y la diversión. En Sant 1:26 podemos admitir el significado de “dar placer” para ἀπατάω. Llegamos a la conclusión, sin embargo, que esta interpretación es muy poco probable y es preferible dar a ἀπατάω el sentido de “engañar”.

**Abstract:** L.T. Johnson has interpreted ἀπατῶν καρδίαν αὐτοῦ in Jas 1:26 with “indulging his heart”. The proposal required a review of occurrences in which ἀπάτη and ἀπατάω have a different meaning from the original one of “deception” / “deceive” in various ancient sources. The research led to the identification of three meanings of the verb and the noun, all related to the semantics of pleasure and fun. In James 1:26 we can admit for ἀπατάω the meaning “to give pleasure”. Such an interpretation, however, is highly unlikely and it is better to give to ἀπατάω the sense of “deceiving”.

---

\* L'articolo è frutto di un approfondimento condotto a margine del progetto di ricerca per il conseguimento del dottorato in Scienze Bibliche e Archeologia in corso presso lo SBF.

**Palabras clave:** ἀπάτη. ἀπατάω. Placer. Engaño. Sant 1,26

**Key words:** ἀπάτη. ἀπατάω. Pleasure. Deception. Jas 1:26



In Gc 1,26 l'autore della Lettera introduce il tema della religiosità autentica portando in primo piano questo caso: εἴ τις δοκεῖ θρησκὸς εἶναι μὴ χαλιναγωγῶν γλῶσσαν αὐτοῦ ἀλλ' ἀπατῶν καρδίαν αὐτοῦ, τούτου μάταιος ἢ θρησκεία<sup>1</sup>. È vana la religiosità praticata da chi non controlla il proprio modo di esprimersi. Sul piano sintattico, circa la funzione del participio congiunto ἀπατῶν, molti commentatori hanno sentito la necessità di chiarire due aspetti: il rapporto con il verbo reggente δοκεῖ e la natura della coordinazione con il precedente participio χαλιναγωγῶν. Alcuni autori ritengono problematica la posizione di ἀπατῶν nella protasi, perché il participio sembrerebbe opporsi non tanto a χαλιναγωγῶν quanto a δοκεῖ (“se uno crede di essere religioso, senza tenere le redini..., si inganna”)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> L'edizione di riferimento per il testo greco della Lettere Cattoliche è B. ALAND - K. ALAND - G. MINK - H. STRUTWOLF - K. WACHTEL (ed.), *Novum Testamentum Graecum. Editio Critica Maior*. Edited by the Institute for New Testament Textual Research. IV: *Catholic Letters*, Part 1: *Text* (Stuttgart, 2013<sup>2</sup> rev. ed.).

<sup>2</sup> Cfr. J.B. MAYOR, *The Epistle of St. James. The Greek Text with Introduction, Notes and Comments, and Further Studies in the Epistle of St. James* (London, 1913<sup>3</sup>), p. 76. Secondo l'autore ci si sarebbe aspettato un testo come: “if any one thinks himself religious and yet does not bridle his tongue, he deceive himself, and his religion is vain”. Oppure, prosegue Mayor, lasciando ἀπατάω nella protasi, il testo poteva essere: εἴ τις δοκεῖ θρησκὸς εἶναι, μὴ ὄν, ἀλλ' ἀπατῶν... Da questa seconda proposta si comprende che Mayor assegna alla congiunzione avversativa ἀλλά una funzione di opposizione logica tra δοκεῖ e ἀπατῶν (l'opposizione sintattica è ovviamente tra χαλιναγωγῶν e ἀπατῶν), probabilmente in base al significato dei due verbi: si crede, ma ci si inganna. La stessa difficoltà in rapporto all'interpretazione di ἀλλά si riscontra in altri commentatori, alcuni dei quali credono, come Mayor, che l'antitesi sul piano logico si abbia tra δοκεῖ e ἀπατῶν; cfr. M. DIBELIUS - H. GREEVEN, *James. A Commentary on the*

Altri ipotizzano che non ci sia reale opposizione tra i due participi, per cui traducono ἀλλά con “ma soltanto”<sup>3</sup>, “e così”<sup>4</sup> o “anzi”<sup>5</sup>. Alcuni, infine, giustificano la costruzione con ἀλλά per ragioni di ritmo ed eufonia<sup>6</sup>.

Per risolvere tali difficoltà interpretative L.T. Johnson nel 1995 ha proposto di leggere ἀπατάω nel significato di “dare piacere” (“giving pleasure to”) e di tradurre le due espressioni participiali con: “without bridling his tongue and while indulging his heart”<sup>7</sup>.

La scelta del significato del verbo è importante per l’ermeneutica del testo. Se ἀπατάω vuol dire “ingannare”, Gc 1,26 presenta il contrasto tra la religiosità presunta e la mancanza di controllo della lingua, e il participio anticipa – rimanendo nella sfera del soggetto (l’autoinganno) – le

*Epistle of James*, Hermeneia: A Critical and Historical Commentary on the Bible, (Philadelphia PA, 1975), p. 121; G. MARCONI, *La lettera di Giacomo. Traduzione e commento*, Commenti Biblici (Roma 1990), pp. 97-98.

<sup>3</sup> Cfr. F. MUSSNER, *La lettera di Giacomo*, CTNT 13/1 (Brescia, 1970, originale *Der Jakobusbrief*, Freiburg im Breisgau, 1964), p. 160; P.H. DAVIDS, *The Epistle of James. A Commentary on the Greek Text*, NIGTC (Grand Rapids MI, 1982), p. 102; W. POPKES, *Der Brief des Jakobus*, ThHKNT 14 (Leipzig, 2001), p. 148.

<sup>4</sup> Cfr. E. BORGHI, “La vita cristiana è sapiente? La Lettera di Giacomo: una proposta di lettura globale”, *RivBib* 48 (2000), pp. 281-305 (qui 297). La proposta è simile a quella in J. CHAINE, *L’êpître de Saint Jacques*, ÉB (Paris, 1927), p. 35, che afferma: “L’erreur consiste à ne pas refréner sa langue”.

<sup>5</sup> Cfr. R. FABRIS, *Lettera di Giacomo. Introduzione, versione, commento*, SOCr 17 (Bologna, 2004), p. 123.

<sup>6</sup> Cfr. DAVIDS, *James*, 101.

<sup>7</sup> Cfr. L.T. JOHNSON, *The Letter of James. A New Translation with Introduction and Commentary*, AB 37A (New York, 1995), pp. 210-211. L’ipotesi è giudicata positivamente, anche se non condivisa, da S. MCKNIGHT, *The Letter of James*, NIC on the New Testament (Grand Rapids MI - Cambridge, 2011), p. 165, ed è approvata da D.C. ALLISON, Jr., *A Critical and Exegetical Commentary on the Epistle of James*, ICC (London - New York, 2013), pp. 357-358, che scrive: “So perhaps Johnson is correct to relate v. 26 not to the theme of self-deception in 1.6-7,14,16 but rather to link it to the condemnation of ‘pleasures’ and ‘desires’ in 4.1-3”. Allison però non sembra coerente con tale valutazione nella traduzione proposta (cfr. p. 346: “but rather deceives his heart”; p. 573). Esprime parere contrario alla proposta di Johnson L.L. CHEUNG, *The Genre, Composition and Hermeneutics of the Epistle of James*, Paternoster Biblical Monographs (Milton Keynes - Waynesboro GA, 2003), pp. 125 e 205.

conseguenze espresse nell'apodosi. Diversamente, se ἀπατάω ha il significato di “indulgere”, il participio ha la stessa funzione di μὴ χαλιναγωγῶν: la presunzione di religiosità è smentita dalla mancanza di controllo della lingua e dall'indulgenza con se stesso.

È evidente che sono più di uno i punti da chiarire e la proposta di Johnson va verificata dal punto di vista semantico, sintattico e contestuale. Sul versante semantico si procederà alla verifica dei passi che autori e lessici moderni citano come esempi dei significati di ἀπατάω e ἀπάτη diversi da quelli consueti (e originali) di “ingannare” / “inganno”, per evidenziare le nuove accezioni assunte dai termini. Si procederà poi a verificare quali di questi significati sono compatibili con il contesto di Gc 1,26. In particolare si valuterà se le relazioni semantiche che il participio stabilisce con gli altri elementi del periodo siano sostenibili e se il messaggio veicolato dal testo sia compatibile con il contesto dell'intera Lettera.

### 1. Nuove accezioni di ἀπάτη e ἀπατάω nel greco *koiné*

Da ἀπάτη “inganno”, “illusione”, “frode”, “astuzia” deriva il verbo denominativo ἀπατάω “ingannare”, “illudere”. I termini attengono alla sfera morale e indicano il comportamento, passibile di punizione, di chi induce un altro in errore<sup>8</sup>. Nell'evoluzione semantica e nell'uso delle due

<sup>8</sup> Cfr. la voce ἀπατάω in H. STEPHANUS, *Thesaurus Graecae Linguae*, ed. C.B. HASE et al., I-IX (Parisiis, 1831-1865, rist. Graz, 1954), che traduce il verbo con *fallo*, *decipio*, *impono*, e (più esattamente, secondo il lessico) *seduco*; H.G. LIDDELL - R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, Revised and Augmented by H. STUART JONES (Oxford, 1940<sup>9</sup>, New Supplement added 1996 = LSJ); F.R. ADRADOS (ed.), *Diccionario Griego-Español*, II (Madrid, 1986 = DGE); F. MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca* (Torino, 2004<sup>2</sup>). Cfr. inoltre P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, I (Paris, 1968), a.v. ἀπάτη. Per il NT cfr. W. BAUER - F.W. DANKER - W.F. ARNDT - F.W. GINGRICH (ed.), *A Greek-English Lexicon of the New Testament and other Early Christian Literature* (Chicago - London, 2000<sup>3</sup> = BDAG), a.v. ἀπατάω; A.

parole sono stati rilevati due fenomeni: 1. per quanto riguarda ἀπατάω, a partire da Erodoto e soprattutto dalla prosa attica, per esprimere gli stessi significati, si preferisce impiegare il composto ἐξαπατάω (a volte ὑπερεξαπατάω), e il verbo semplice è usato raramente in epoca neotestamentaria<sup>9</sup>; 2. nell'uso popolare di ἀπάτη si registra dal II secolo a.C. anche il significato di “diletto”, “passatempo”<sup>10</sup>. Se questi sono i

---

ΟΕΡΚΕ, ἀπατάω, ἐξαπατάω, in G. KITTEL - G. FIEDRICH (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, I (Brescia 1965, originale *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Stuttgart 1933 = GLNT I), pp. 1027-1029 (qui 1027-1028); A. KRETZER, ἀπάτη, ἀπατάω, in H. BALZ - G. SCHNEIDER (ed.), *Dizionario Esegetico del Nuovo Testamento*, II (Brescia, 1995, originale *Exegetisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Stuttgart, 1992<sup>2</sup>), pp. 310-312 (qui 310-311); J.P. LOUW - E.A. NIDA (ed.), *Greek-English Lexicon of the New Testament Based on Semantic Domains*, I (New York, 1988), a.v. ἀπατάω che classifica il verbo nel dominio semantico “31 Hold a View, Believe, Trust” e nel sottodominio “B Hold a Wrong View, Be Mistaken”.

<sup>9</sup> Cfr. la voce ἀπατάω in LSJ e J.H. MOULTON - G. MILLIGAN, *The Vocabulary of the Greek Testament. Illustrated from the Papyri and other non-Literary Sources* (Grand Rapids MI, 1930, rist. 1976 = MM); CHANTRAINE, *Dictionnaire, a.v. ἀπάτη*.

<sup>10</sup> Segue l'elenco in ordine cronologico delle opere consultate con il nuovo significato proposto per ἀπάτη e gli esempi citati, che saranno analizzati in seguito se ritenuti pertinenti. – J.J. WETTSTEIN (ed.), *Novum Testamentum Graecum editionis receptae*, I (Amstelaedami, 1751), p. 403: “voluptas” (Mt 13,22) – J. PIERSON (ed.), *Moeridis Atticistae Lexicon Atticum* (Lugduni Batavorum, 1765), pp. 65-66: “voluptas (...) pro τέρψει” (cita WETTSTEIN, *Novum Testamentum*; aggiunge DCHR. 32,5; 33,14; ASCLEP. *Epigr.* 7.145.1). – STEPHANUS, *Thesaurus, a.v. ἀπάτη* (rimanda a PIERSON, *Moeridis*). – A. DEISSMANN, “Die Hellenisierung des semitischen Monotheismus”, *Neue Jahrbücher für das Klassische Altertum, Geschichte und deutsche Literatur* 11 (1903), pp. 161-177 (qui 165, nota 5): “Lust, Freude” (PS-DICEAR. 1,1; Mt 13,22; Mc 4,19; 2Pt 2,13). – J. ROUFFIAC, *Recherches sur les caractères du grec dans le Nouveau Testament d'après les inscriptions de Priène* (Paris, 1911), pp. 38-39: “plaisir, réjouissance” (traduzioni latine di Mt 13,22 codice k; Mc 4,19 codice ff<sup>2</sup>; Ger 20,7; *I. Priene* 113,64). – MM, a.v. ἀπάτη: “pleasure” (rimanda a DEISSMANN, *Hellenisierung*; ROUFFIAC, *Recherches*; aggiunge POL. 2,56,12; MOERIS, a.v. ἀπάτη). – A. ΟΕΡΚΕ, ἀπάτη, in GLNT I, 1029-1030 (qui 1029): “la (piacevole) illusione (in teatro e simili)”, da cui viene il senso generico di “piacere” (MOERIS, a.v. ἀπάτη; *I. Priene* 113,64; POL. 2,56,12; 4.20.5). – LSJ, a.v. ἀπάτη, § II: “beguiling of time, pastime” (MOERIS, a.v. ἀπάτη; POL. 4.20.5; PS-DICEAR. 1,1; DCHR. 32,5). – L. ROBERT, *Hellenica. Recueil d'épigraphie de numismatique et d'antiquités grecques*, XI-XII (Paris, 1960), pp. 5-15: “plaisir”,

termini di tale evoluzione, si può ragionevolmente supporre che il nuovo significato assunto dal sostantivo corradicale e la presenza concorrente del composto ἔξαπατάω, per esprimere l'idea di "ingannare", abbiano favorito l'acquisizione da parte del verbo ἀπατάω del senso di "rallegrare", "dilettare", "intrattenere"<sup>11</sup>.

Sembra opportuno, pertanto, procedere a una breve verifica dei dati relativi alla prevalenza d'uso di ἔξαπατάω rispetto a ἀπατάω. In seguito si propone l'analisi dei passi citati dai lessici che hanno rilevato la nuova accezione del sostantivo ἀπάτη<sup>12</sup>. I testi in esame sono suddivisi in base al significato che emerge dal contesto: finzione e fascino dell'arte, svago e divertimento, piacere e voluttà. Saranno aggiunti ulteriori riferimenti, quando necessari, per la comprensione dell'evoluzione semantica del sostantivo, e passi che riguardano ἀπατάω.

---

"illusion" (Glossari greco-latini; MOERIS, *a.v. ἀπάτη*; POL. 2,56,12; PS-DICEAR. 1,1; DCHR. 32,5; *I. Priene* 113,64; ARTEMID. 1,73). – CHANTRAINE, *Dictionnaire*, *a.v. ἀπάτη*: "illusion" da cui "passe-temps, plaisir" (rimanda a ROBERT, *Hellenica*). – C. SPICQ, *Note di lessicografia neotestamentaria*, I (Brescia, 1988, originale *Notes de Lexicographie néo-testamentaire*, Fribourg, 1978), *a.v. ἀπάτη* (cita DEISSMANN, *Hellenisierung*; ROUFFIAC, *Recherches*; ROBERT, *Hellenica*; OEPKE, ἀπάτη e riprende i loro esempi, ai quali aggiunge DCHR. 4,114). – DGE, *a.v. ἀπάτη*, § 3: "ilusión o efecto artístico del teatro" (GORG. B 23; POL. 2,56,12; 4,20,5) da cui "pasatiempo, diversión, placer, atracción" (PS-DICEAR. 1,1; PHIL. *Dec.* 55; *I. Priene* 113,64; DCHR. 32,5; 2Pt 2,13; MOERIS, *a.v. ἀπάτη*). – L. ROCCHI, *Vocabolario Greco Italiano* (Roma, 1993<sup>37</sup>), *a.v. ἀπάτη* § c: "divertimento; passatempo; gradito inganno, degli spettatori teatrali" (POL. 2,56,12; 4,20,5). – BDAG, *a.v. ἀπάτη*, § 2: "pleasure, pleasantness that involve one in sin" (POL. 2,56,12; 4,20,5; *I. Priene* 113,64; MOERIS, *a.v. ἀπάτη*; PHIL. *Dec.* 55; HERMAS *passim*). – MONTANARI, *Vocabolario*, *a.v. ἀπάτη*: "passatempo, divertimento" (POL. 4,20,5; DCHR. 32,5). – A.-A. GARCÍA SANTOS, *Diccionario del griego bíblico. Setenta y Nuevo Testamento* (Estella, 2011), *a.v. ἀπάτη*, § 2: "diversión, agrado, pasatiempo, distracción" (Mc 4,19).

<sup>11</sup> Il nuovo significato del verbo è registrato nella voce ἀπατάω in: MM; DGE, § I.2 (all'attivo "producir el efecto o ilusión artística del teatro" in GORG. B 23); BDAG, § 2 (al medio "enjoy oneself, live pleasurably" in HERMAS 6,4,1; 6,5,3; il lessico non assegna tale significato a nessun passo del NT e traduce l'occorrenza in Gc 1,26 con "deceive oneself").

<sup>12</sup> Cfr. sopra nota 10.

Va osservato preliminarmente che i nuovi significati dei due termini sono marginali. Prevale nell'uso il senso originario di "inganno", "frode"<sup>13</sup>. Il greco moderno, inoltre, non ha preservato tali ampliamenti semantici<sup>14</sup>.

#### 1.1. Frequenza d'uso di ἀπατάω tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C.

In MM si sottolinea l'assenza di ἀπατάω in Polibio (stessa affermazione in LSJ), la sua rarità nei papiri (solo un'occorrenza) e in Plutarco (due attestazioni). Il verbo è attestato nei Lxx e nei primi scrittori cristiani. Tali dati, secondo gli autori, dimostrano che all'epoca neotestamentaria il verbo era caduto in disuso.

Si registra un'inesattezza nel calcolo delle occorrenze di ἀπατάω in Polibio e Plutarco e un'ingiustificata generalizzazione circa il mancato uso del verbo in autori contemporanei al NT<sup>15</sup>. Il verbo ἀπατάω, infatti, è presente anche in Polibio con lo stesso significato del composto ἐξαπατάω, che in realtà è meno usato<sup>16</sup>. Una ricerca analoga dei due verbi in Plutarco e nel contemporaneo Dione Crisostomo mostra la prevalenza dell'uso di ἐξαπατάω, anche se non mancano attestazioni di ἀπατάω<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> In Polibio, ad esempio, è predominante l'uso di ἀπάτη con il significato usuale di "inganno" o "trabocchetto" (7 occorrenze su 9). In Plutarco il sostantivo ἀπάτη ricorre 66 volte, ma solo in 4 occorrenze il senso si discosta da quello originario di "inganno". Cfr. inoltre MM, *a.v.* ἀπάτη, dove si sostiene che vi sia sempre stata la tendenza a utilizzare ἀπατάω primariamente nel suo significato originario.

<sup>14</sup> Cfr. Γ.Δ. ΜΠΑΜΠΙΝΙΩΤΗ (ed.), *Λεξικό τῆς Νέας Ἑλληνικῆς Γλώσσας* (Αθήνα, 1998), *a.v.* ἀπάτη, ἀπατάω.

<sup>15</sup> Le ricerche che seguono sono state effettuate nel database *Thesaurus Linguae Graecae*, (CD-ROM E, University of California, Irvine, 2000).

<sup>16</sup> Il verbo ἐξαπατάω è attestato 2 volte (POL. 25,5,4; 29,7,3); ἀπατάω 3 volte (60%) (POL. 4,69,4; 18,40,1; 21,5,3).

<sup>17</sup> In Plutarco vi sono 65 occorrenze di ἐξαπατάω e 5 di ἀπατάω (PLUT. 19.313c; Cr. 29,2; 30,5; FM. 11,5; fr. 87\*), alle quali vanno aggiunte altre 12 attestazioni del verbo semplice in citazioni di autori precedenti (in totale 21%). In Dione Crisostomo ἐξαπατάω occorre 41 volte, ἀπατάω 7 volte (15%) (DCHR. 4,129; 31,34; 32,9; 48,10 in parallelo a ἐξαπατάω; 61,2; 65,14; 74,22).

Da tali dati si potrebbe dedurre che nei due secoli che separano Polibio da Dione Crisostomo e Plutarco si sia affermata la sostituzione del verbo semplice con il composto, anche se l'uso del verbo semplice, seppur raro, è ancora attestato. I risultati, però, sono opposti se la ricerca è effettuata in autori di origine giudaica (solo per l'influsso dei LXX?): Filone Alessandrino usa quasi esclusivamente ἀπατάω; in Giuseppe Flavio sono impiegati entrambi i verbi con prevalenza del verbo semplice<sup>18</sup>. Se poi si estende la ricerca ad altri autori dal I secolo a.C. al II secolo d.C. si nota che l'uso di ἀπατάω, anche se non prevalente, non è affatto raro<sup>19</sup>.

Si registrano infine almeno altre due ricorrenze del verbo nei papiri: *P.Bingen* 58,13 (Filadelfia, 22 d.C.); *P.Ammon* 1 25,3 (Alessandria (?), IV d.C.)<sup>20</sup>.

Ai fini della ricerca del significato di ἀπατάω in Gc 1,26, questi risultati suggeriscono prudenza. L'uso del verbo, nel senso prevalente di “ingannare”, non era raro, soprattutto in autori di origine giudaica.

## 1.2. Finzione e fascino dell'arte

I passi che seguono sono attinenti alla tragedia e agli spettacoli. Si premette un'acuta osservazione critica di Gorgia, citata da Plutarco, nella quale i

<sup>18</sup> In Filone Alessandrino ἐξαπατάω è impiegato solo 3 volte, ἀπατάω 74 (96%). In Giuseppe Flavio per ἐξαπατάω si registrano 21 occorrenze, per ἀπατάω 37 (64%).

<sup>19</sup> Si riportano i risultati della ricerca effettuata su nove autori tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C., differenti per provenienza, stile, argomento delle opere. Diodoro Siculo (I a.C.): ἀπατάω 2 (10%), ἐξαπατάω 19. Dionigi di Alicarnasso (I a.C.): ἀπατάω 4 (11%), ἐξαπατάω 33. Strabone (I a.C. - I d.C.): ἀπατάω 0, ἐξαπατάω 4. Eritteto (I-II d.C.): ἀπατάω 1 (5%), ἐξαπατάω 20. Appiano (II d.C.): ἀπατάω 6 (86%), ἐξαπατάω 1. Pausania (II d.C.): ἀπατάω 11 (85%), ἐξαπατάω 2. Elio Aristide (II d.C.): ἀπατάω 8 (27%), ἐξαπατάω 22. Luciano di Samosata (II d.C.): ἀπατάω 1 (2%), ἐξαπατάω 47. Galeno (II d.C.): ἀπατάω 33 (27%), ἐξαπατάω 90.

<sup>20</sup> ΟΕΡΚΕ, ἀπατάω, 1027 e BDAG, *a.v.* ἀπατάω, aggiungono *P.Lond* 4 1345,13 (VIII d.C.), dove però il termine ἠπαίτησας non è ἀπατάω ma ἀπατέω.



termini ἀπάτη e ἀπατάω definiscono il principio alla base della tragedia, ovvero l'inganno inteso come interpretazione parziale della realtà:

ἦνθησε δ' ἡ τραγωδία καὶ διεβοήθη, θαυμαστὸν ἀκρόαμα καὶ θέαμα τῶν τότε ἀνθρώπων γενομένη καὶ παρασχοῦσα τοῖς μύθοις καὶ τοῖς πάθεσιν ἀπάτην, ὡς Γοργίας φησὶν, ἦν δ' τ' ἀπατήσας δικαιοτέρος τοῦ μὴ ἀπατήσαντος, καὶ ὁ ἀπατηθεὶς σοφώτερος τοῦ μὴ ἀπατηθέντος, ὁ μὲν γὰρ ἀπατήσας δικαιοτέρος, ὅτι τοῦθ' ὑποσχόμενος πεποίηκεν· ὁ δ' ἀπατηθεὶς σοφώτερος· εὐάλωτον γὰρ ὑφ' ἡδονῆς λόγων τὸ μὴ ἀναίσθητον<sup>21</sup>.

Nel V secolo a.C. la riflessione epistemologica e linguistica greca, grazie anche alla sofistica, mise l'accento sulla mancata identità tra parola e suo referente e sulla complessità e ambiguità della realtà. Si perse la fiducia nella possibilità di una conoscenza oggettiva e univoca del reale, perché ogni interpretazione della realtà è una presa di posizione soggettiva che, se pur necessaria, è una sorta di alterazione del reale, una focalizzazione parziale ottenuta da un particolare punto di vista: è una ἀπάτη (che non necessariamente è una mistificazione, uno ψεῦδος). L'arte dell'inganno così intesa, d'altra parte, è alla base della tragedia, che sfrutta l'ambiguità

<sup>21</sup> “Ma la tragedia è sbocciata ed è stata divulgata, dopo essere diventata una meravigliosa rappresentazione e uno spettacolo per gli uomini di quel tempo e producendo inganno/attrazione con i miti e le emozioni, come dice Gorgia: «Chi ha ingannato/attratto è più giusto di chi non lo ha fatto, e chi si è lasciato ingannare/attrarre è più sapiente di chi non lo ha fatto». Chi ha ingannato/attratto, infatti, è più giusto perché ha fatto ciò che ha promesso. Chi si è lasciato ingannare/attrarre è più sapiente: la sensibilità si fa prendere facilmente dal piacere delle parole”; PLUT. 22.348b-c (*Bellone an pace clariores fuerint Athenienses*, ed. F. COLE BABBITT, LCL 305, Cambridge MA – London, 1936, rist. 1962, 492-527). Un'altra citazione del detto si trova in PLUT. 2.15d. In Plutarco vi è un terzo uso del sostantivo ἀπάτη in relazione agli spettacoli: ἄ γὰρ οὐδεὶς σκευοποιὸς ἢ πλάστης θαυμάτων ἢ γραφεὺς δεινὸς ἐτόλμησε μῖξαι πρὸς ἀπάτην εἰκάσματα καὶ παίγνια... “Infatti, le cose che nessun fabbricante di maschere/arredi (per il teatro), o modellatore di oggetti straordinari, o abile pittore ha (mai) osato unire insieme in figure e scenette per inganno/attrazione...”; PLUT. 74.1123c (*Adversus Colotem*, ed. B. EINARSON - P.H. DE LACY, LCL 428 [Cambridge MA - London, 1967], 190-314).

del reale, i doppi sensi, le contraddizioni, i paradossi, al fine di sorprendere (ἐκπλήσσειν) e persuadere (ψυχαγωγεῖν) gli spettatori, di coinvolgerli in una lettura della realtà che non è descrittiva o oggettiva (la tragedia non è un trattato di storia). Per questo le riflessioni successive intorno alla tragedia non si concentrano sui contenuti, ma sulle tecniche retoriche e artistiche messe in opera per coinvolgere lo spettatore<sup>22</sup>. Alla luce di tali considerazioni si possono leggere le ricorrenze di ἀπάτη e ἀπατάω nei passi che seguono<sup>23</sup>.

– **Polibio** (II a.C.). In *Historiae* 2,56,3-10 l'autore avanza una critica al metodo storiografico di Filarco di Atene, che era solito inserire nella narrazione storica scene cruente inventate allo scopo di avvincere e coinvolgere il destinatario, alla maniera dei tragediografi. In realtà – prosegue Polibio in 2,56,11-12 – la tragedia e la storia hanno fini opposti. Il passo merita di essere citato per intero, perché permette di comprendere il senso di ἀπάτη in relazione a quanto detto sopra<sup>24</sup>:

<sup>22</sup> Per una trattazione del concetto di ἀπάτη nella tragedia cfr. T.G. ROSENMEYER, “Gorgias, Aeschylus, and «Apate»”, in *AJP* 76 (1955), pp. 225-260 (qui 225-242); G.P. VISCARDI, “Il sóphisma e l'arte dell'inganno”, in S. ALEXANDRE - O. RENAUT (ed.), *Rationalité tragique, Zetesis. Actes des colloques de l'association [En ligne]*, 1 (2010), URL: <http://www.zetesis.fr/actes/spip.php?article11>, consultato il 13/02/2014, dove si analizzano passi di tragedie e racconti mitici di Eschilo, Euripide e Pausania per mostrare come l'inganno su cui è intessuta la trama, inteso come stratagemma, è la capacità dell'ingegno umano che consente di interpretare e aggirare nel modo migliore le ambiguità insite nella realtà e le incongruenze del sistema di valori proposto dalla religione tradizionale.

<sup>23</sup> Nelle traduzioni proposte ἀπάτη è reso con “attrazione”, “attrattiva”; ἀπατάω con “attrarre” o “ingannare”. Dietro tale terminologia è da intendere l'idea di finzione come rappresentazione del reale, tanto parziale quanto affascinante, che uno spettacolo può offrire. Nei passi più recenti, come si vedrà, la sfumatura di divertimento assume maggiore rilievo.

<sup>24</sup> Cfr. LSJ Supplement, *a.v.* ἀπάτη, che propone di inserire all'inizio di LSJ, *a.v.* ἀπάτη, § II il significato “the act of deceiving” e cita POL. 2,56,11-12 come esempio.

ἐκεῖ μὲν γὰρ δεῖ διὰ τῶν πιθανωτάτων λόγων ἐκπλῆξαι καὶ ψυχαγωγῆσαι κατὰ τὸ παρὸν τοὺς ἀκούοντας, ἐνθάδε δὲ διὰ τῶν ἀληθινῶν ἔργων καὶ λόγων εἰς τὸν πάντα χρόνον διδάξαι καὶ πείσαι τοὺς φιλομαθοῦντας, ἐπειδὴ περ ἐν ἐκείνοις μὲν ἡγεῖται τὸ πιθανόν, κἂν ἢ ψεῦδος, διὰ τὴν ἀπάτην τῶν θεωμένων, ἐν δὲ τούτοις τάληθές διὰ τὴν ὠφέλειαν τῶν φιλομαθοῦντων<sup>25</sup>.

Le quattro antitesi utilizzate dall'autore sono interessanti: – la tragedia deve colpire (ἐκπλῆξαι) e persuadere (ψυχαγωγῆσαι), non insegnare e convincere (διδάξαι καὶ πείσαι); – usa parole verosimili (πιθανωτάτων), non attendibili (ἀληθινῶν); – ha effetti momentanei (κατὰ τὸ παρὸν), non duraturi (εἰς τὸν πάντα χρόνον); – ha come fine la ἀπάτη degli spettatori, non il loro profitto (ὠφέλεια).

Parlando del valore della musica presso gli Arcadi, Polibio ne descrive la funzione in questi termini:

4,20,4-5 μουσικὴν γάρ, τὴν γ' ἀληθῶς μουσικὴν, πᾶσι μὲν ἀνθρώποις ὄφελος ἀσκειν, Ἀρκάσι δὲ καὶ ἀναγκαῖον. οὐ γὰρ ἡγητέον μουσικὴν (...) ἐπ' ἀπάτη καὶ γοητεία παρεισῆχθαι τοῖς ἀνθρώποις.

4,21,1 ταῦτά τέ μοι δοκοῦσιν οἱ πάλαι παρεισαγαγεῖν οὐ τρυφῆς καὶ περιουσίας χάριν.

4,21,3 βουλόμενοι δὲ μαλάττειν καὶ κερνᾶν τὸ τῆς φύσεως αὔθαδες καὶ σκληρόν, τά τε προειρημένα πάντα παρεισῆγαγον<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> “Là (nella tragedia), infatti, bisogna stupire e persuadere sul momento gli ascoltatori per mezzo delle parole più convincenti; qui (nella storia), invece, (bisogna) insegnare e convincere gli amanti della conoscenza per mezzo di fatti e parole attendibili in ogni tempo, perché certamente in quelle prevale ciò che è verosimile, benché sia una falsità, per l'attrazione degli spettatori, mentre in questi (prevale) ciò che è vero per il profitto degli amanti della conoscenza”; POL. 2,56,11-12 (*Historiae*, ed. W.R. PATON, LCL 128 [Cambridge MA - London, 1922, rist. 1975]).

<sup>26</sup> “È utile, infatti, praticare musica, la vera musica, per tutti gli uomini, ma per gli Arcadi è anche indispensabile. Non bisogna ritenere, infatti, (...) che la musica sia stata introdotta dagli uomini per attrattiva e sortilegio/fascino”; POL. 4,20,4-5 (*Historiae*, ed. W.R. PATON, LCL 137). Segue la descrizione della pratica della musica tra Spartani, Cretesi e antichi Arcadi. Quindi si dice: “Mi sembra che gli antichi abbiano introdotto

È utile (ὄφελος) praticare la musica, che è stata introdotta a scopo educativo, come arte che aiuta a mitigare le asperità dell'ambiente naturale. Non si ha, dunque, un fine simile a quello della tragedia (ἀπάτη καὶ γοητεία “attrattiva e fascino”), né uno scopo estetico (τρυφή καὶ περιουσία “bellezza e futilità”). Il primo binomio, ἀπάτη καὶ γοητεία, riguarda gli effetti della musica su chi l'ascolta.

– **Iscrizione di Priene 113** (84 a.C.). Nel testo si fa menzione del banchetto allestito dal benefattore Zosimo:

...[βουληθ]εῖς (?) δὲ μὴ μόνον τὰ πρὸς ἡδον[ή]ν καὶ... ?, ἀλλὰ καὶ τὰ πρὸς ἀπάτην χορηγῆσαι, [ἀκροάματα] μὲν ἀπὸ τῆς [ξένης μι]σθωσάμενος καὶ τὸν δυνάμενον τῆ τέχνης ψυχα]γωγῆσαι παντόμιμ[ο]ν [Πλ]ουτογένην...<sup>27</sup>

Si nota soprattutto la contrapposizione μὴ μόνον τὰ πρὸς ἡδονήν... ἀλλὰ καὶ τὰ πρὸς ἀπάτην che esclude nel contesto la sinonimia tra i sostantivi ἡδονή e ἀπάτη<sup>28</sup>. Inoltre è usato ψυχαγωγέω, uno dei verbi tipici che

---

queste pratiche non per bellezza e futilità”; POL. 4,21,1. L'autore prosegue con una descrizione del clima inospitale della regione e conclude: “Volendo mitigare e temperare la durezza e austerità della natura, introdussero tutte le pratiche sopra descritte”; POL. 4,21,3.

<sup>27</sup> “Volendo fornire poi (per il banchetto) non solo ciò che occorre per il piacere [e..., ma anche ciò che occorre per] l'attrazione/distrazione, avendo dunque commissionato da [fuori uno spettacolo] e il pantomimo Plutogenes, capace di persuadere con [arte]...”; *I. Priene* 113, 63-66. La ricostruzione scelta è quella proposta in L. ROBERT, “Pantomimen im griechischen Orient”, *Hermes* 65 (1930), pp. 106-122 (qui 114-117). Per un'edizione dell'iscrizione cfr. F. HILLER VON GAERTRINGEN (ed.), *Inschriften von Priene*, unter Mitwirkung von C. Friedrich, H. von Prott, H. Schrader, Th. Wiegand und H. Winnefeld, Königliche Museen Zu Berlin (Berlin, 1906, rist. 1968), 108, che presenta il testo κα[τατιθ]εῖς δὲ μὴ μόνον τὰ πρὸς ἡδον[ή]ν, ἀλλὰ καὶ βουλόμενος] ἐκ[τ]ὸς ἀπάτην χορηγῆσαι [τοῖς θεαταῖς, αὐλητῆν?] μὲν ἀπὸ τῆς[ κληνῆς μι]σθωσάμενος καὶ τὸν δυνάμενον τῆ τέχνης ψυχα]γωγῆσαι παντόμιμ[ο]ν [Πλ]ουτογένην (XXIX, 63-66).

<sup>28</sup> Cfr. ROBERT, *Hellenica*, 10, secondo il quale ἡδονή e ἀπάτη si oppongono e si completano: ἡδονή è il piacere della bocca, ἀπάτη quello degli occhi, delle orecchie e dello spirito.

indicano la finalità degli spettacoli (cfr. la proposta di integrare ἀκροάματα) in ipotetica relazione sintagmatica con τῇ τέχνῃ “con arte”.

– **Filone Alessandrino** (I d.C.). Introducendo la riflessione sull’unicità di Dio e sull’idolatria dei fenomeni naturali l’autore spiega:

καὶ τῶν ἄλλων ἀστέρων ἐκάστου τὰς ἐπωνυμίας μυθογράφοι παρέδοσαν, οἱ πρὸς ἀπάτην ἀκοῆς εὖ τετεχνασμένα πλάσματα συνυφήναντες ἔδοξαν περὶ τὴν τῶν ὀνομάτων θέσιν κεκομμεῦσθαι<sup>29</sup>.

I miti sono ritenuti invenzioni (πλάσματα), fantasie create ad arte (τετεχνασμένα) per ingannare chi le ascolta. Qui ἀπάτη ha il senso di “infingimento”, molto vicino a quello di “inganno”<sup>30</sup>. Di nuovo si segnala il richiamo all’arte di congegnare espedienti di persuasione.

– **Dione Crisostomo** (I-II d.C.). L’autore si trova nel teatro di Alessandria e chiede agli ascoltatori attenzione al suo discorso, spronandoli a interessarsi di cose utili e non solo di spettacoli frivoli:

λέγω δὲ ταῦτα οὐκ ἀποτρέπων οὐδὲ καταλύειν κελεύων τὰς τοιαύτας ψυχαγωγίας καὶ ἀπάτας τῆς πόλεως· μαινοίμην γὰρ ἂν· ἀλλ’ ἀξιῶν ὑμᾶς, ὥσπερ τούτοις ἐτοίμως καὶ συνεχῶς αὐτοὺς παρέχετε, οὕτω καὶ λόγου χρηστοῦ ποτε ἀκοῦσαι καὶ τὴν ἐπὶ τῷ συμφέροντι δέξασθαι παρρησίαν<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> “E dei mitografi assegnarono i nomi di ognuna delle altre stelle; costoro, dopo aver intessuto invenzioni (mitiche) ben congegnate ad arte per l’inganno/attrazione dell’uditorio, pensarono di essere stati ingegnosi nell’assegnazione dei nomi”; PHIL. *Dec. 55 (De decalogo*, ed. F.H. COLSON, LCL 320 [Cambridge MA - London, 1937, rist. 1968], 6-94).

<sup>30</sup> Il pensiero di Filone sui miti e le loro rappresentazioni è espresso in PHIL. *Spec. 1,28-20*: sono invenzioni, che usano l’arte per adescare lo spettatore e allontanarlo dalla verità.

<sup>31</sup> “Ma dico queste cose non per dissuadere né spronare ad abolire tali divertimenti e attrattive della città (Alessandria) – sarei pazzo! – ma perché ritengo giusto che voi, così come vi disponete prontamente e costantemente a queste cose, così ascoltiate qualche volta anche un discorso utile e accettiate una parola franca su ciò che giova”; DCHR.

Anche in questo caso *ἀπάτη*, qui coordinato con *ψυχαγωγία*, è contrapposto al discorso utile (*χρηστός* e *συμφέρω*). Il binomio si riferisce agli spettacoli teatrali rappresentati abitualmente nel teatro di Alessandria, descritti in precedenza, dei quali l'autore lamenta l'effetto diseducativo e dannoso per la collettività<sup>32</sup>.

– **Lessico di Esichio.** Ai passi suggeriti dai lessici moderni si possono aggiungere due voci tratte dal lessico di Esichio, che sembrano suggerire l'accostamento del verbo *ἀπατάω* al fascino esercitato degli spettacoli<sup>33</sup>:

θέλγει· \*ἀπατᾶ. θάλπει ASg, ἀπὸ τοῦ εἰς τὸ θέλειν ἄγειν. μαλάσσει. κηλεῖ. τέρπει  
\*θελγόμενον· ἀπατῶμενον. λέγεται δὲ ἐπὶ τῶν ἡδυνομένων τοῖς ἄσμασι ASv<sup>34</sup>

Le voci definiscono il verbo *θέλω* “incantare”, “affascinare”, che potrebbe essere accostato a *ἀπατάω* anche nel senso originario di “ingannare”. Si propende, tuttavia, per il significato attinente agli spettacoli per la presenza di *τέρπω* nella prima e di *ἡδύω* nella seconda e per il riferimento ai canti (*ἄσμασι*) che connette il verbo al tema del fascino prodotto dall'arte.

Le voci di Esichio forniscono elementi per spiegare l'estensione semantica di *ἀπατάω*: l'adescamento è una forma di inganno che tenta di convincere la persona (*εἰς τὸ θέλειν ἄγειν*) con la seduzione (*κηλεῖ*), ossia

---

32,5 (*Orationes*, ed. J.W. COHOON - H. LAMAR CROSBY, LCL 358 [Cambridge MA - London 1940, rist. 1961]).

<sup>32</sup> Dione bolla tali spettacoli con termini inequivocabili: *κρουμάτων δὲ ἀει μεστόν ἐστι καὶ θορύβου καὶ βωμολοχίας καὶ σκωμμάτων* “Ma (il teatro) è sempre pieno di strimpellii di lira, di strepito, buffoneria e scherni”; DCHR. 32.4.4-6. Cfr. anche DCHR. 32.4.9-12.

<sup>33</sup> È bene ricordare che usualmente nei lessici bizantini *ἀπατάω* è usato nel senso di “ingannare”. Cfr. ad esempio le voci seguenti nel lessico di Esichio: \*ἀπατᾶ· *πλανᾶ*. *φενακίζει* vGASn “ἀπατᾶ: fa vagare/inganna; mente/si prende gioco”; HESYCH. α 5837 (*Hesychii Alexandrini Lexicon*. Recensuit et emendavit K. LATTE, I:A-Δ [Hauniae, 1953]); \*δέλεασθεῖς· *ἀπατηθεῖς* AS “Che è stato adescato: ἀπατηθεῖς”; HESYCH. δ 586.

<sup>34</sup> “Incanta/affascina: ἀπατᾶ; riscalda, (deriva) da ‘condurre al consenso’; mitiga/piega; seduce; diletta”; HESYCH. θ 207. “Che è incantato/affascinato: ἀπατῶμενον; si dice anche delle cose che sono rese piacevoli con canti”; HESYCH. θ 211.

proponendole qualcosa che affascina (θέλω): è un piacere funzionale all'inganno. Se il fine dell'inganno viene meno, rimane solo il senso del piacere e del diletto.

Elementi ricorrenti nei passi fin qui riportati sono l'accostamento di ἀπάτη a ψυχαγωγία, l'antitesi con ciò che è utile, l'assenza di scopi educativi, il riferimento alla tecnica o all'arte che assicura il successo dello spettacolo, la cui esecuzione orale rimanda a una fruizione momentanea. Si nota anche uno sviluppo del significato di ἀπάτη, che assume sempre più la connotazione di "divertimento" e "distrazione".

### 1.3. Svago e divertimento

Lo sviluppo del senso dei termini sopra evidenziato apre la strada all'utilizzo di ἀπάτη e ἀπατάω in vari contesti in cui si parla di divertimento senza riferimento al teatro o agli spettacoli.

– *Descriptio Graeciae*. Il passo seguente, contenuto nel primo frammento dell'opera attribuita allo pseudo-Dicearco, impiega il sostantivo ἀπάτη nella descrizione dei tre ginnasi di Atene:

γυμνάσια τρία, Ἀκαδημία, Λύκειον, Κυνόσαργες, πάντα κατάδενδρά τε και τοῖς ἐδάφεσι ποώδη, χόρτοι παντοθαλεῖς φιλοσόφων παντοδαπῶν, ψυχῆς ἀπάται και ἀναπαύσεις<sup>35</sup>.

I ginnasi sono descritti come luoghi di distrazione e ristoro dell'anima. Il sostantivo sembra assumere una sfumatura che deriva indirettamente dall'uso di ἀπάτη nel contesto degli spettacoli: offrire momenti di svago e

<sup>35</sup> "(In Atene vi sono) tre ginnasi, l'Accademia, il Liceo, il Cinosarge, tutti coperti di alberi e di erba sui pavimenti, prati che fanno fiorire filosofi di ogni genere, (luoghi di) distrazione e ristoro dell'animo"; PS-DICEAR. 1,1 (*Dicaearchi, ut fertur, potius vero Athenaei Descriptionis Graeciae fragmenta tria*, in C. MULLERUS (ed.), *Geographi Graeci Minores*, I [Parisiis, 1855], 97-110).

di divertimento, infatti, era sicuramente uno degli scopi delle rappresentazioni, soprattutto di quelle descritte dall'iscrizione di Priene e da Dione Crisostomo.

– **Sir 14,16; 30,23.** Il libro del Siracide si distingue dal corpo dei LXX nell'uso di ἀπατάω, perché è l'unico scritto di cui parte della tradizione testuale ne attesta un senso diverso dall'originale<sup>36</sup>, limitato all'espressione iussiva ἀπάτα τὴν ψυχὴν σου:

14,16 δὸς καὶ λαβὲ καὶ ἀπάτησον τὴν ψυχὴν σου, ὅτι οὐκ ἔστιν ἐν ἄδου ζητῆσαι τρυφήν<sup>37</sup>.

<sup>36</sup> Nei LXX il verbo ἀπατάω traduce soprattutto πηρᾶ “persuadere”, “sedurre”, “ingannare” (14 volte). Rende inoltre נִשְׁרָא all'hifil “ingannare”, “raggirare” (6 volte) e נִרְס all'hifil “incitare”, “sedurre”, “istigare” (5 volte). Due significati sono predominanti: convincere o attrarre l'altro a sé con l'astuzia e illudere con false promesse; cfr. la voce ἀπατάω in T. MURAOKA, *A Greek-English Lexicon of the Septuagint* (Louvain - Paris - Walpole, 2009); J. LUST - E. EYNIKEL - K. HAUSPIE, *A Greek-English Lexicon of the Septuagint* (Stuttgart, 2003<sup>2</sup> = LEH); E. HATCH - H.A. REDPATH, *A Concordance to the Septuagint and the Other Greek Versions of the Old Testament*, I (Graz, 1954).

<sup>37</sup> 14,16: “Da' e prendi, e diletta la tua anima (goditi la vita), perché nell'ade non è possibile cercare gioia”. Edizione consultata: J. ZIEGLER (ed.), *Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum Auctoritate Academiae Scientiarum Göttingensis editum*, XII/2: *Sapientia Iesu filii Sirach* (Göttingen, 1980). Il verbo ἀπατάω presenta numerose varianti, che testimoniano con molta probabilità una difficoltà interpretativa: ἀπαίτησον (S\* 46 753 Sa), ἀπότησον (A 358), ἀπώτησον (68), ἀπότισον (613), ἀγίασον (O-S<sup>c</sup>-V L' c-404-679 534<sup>r</sup> 542<sup>c</sup> 744<sup>r</sup> 755 ArmI), ἀγάπησον (315 336 ArmII), παῦσον (543). L'ebraico corrispondente a ἀπάτησον τὴν ψυχὴν σου nel testo della Genizah del Cairo è פִּנְיָהּ [...]פִּנְיָהּ (Cairo Genizah A); cfr. P.C. BEENTJES (ed.), *The Book of Ben Sira in Hebrew: A Text Edition of all Extant Hebrew Manuscripts and a Synopsis of all Parallel Hebrew Ben Sira Texts*, Supplements to Vetus Testamentum 68 (Leiden - New York - Köln, 1997), p. 43. In S. SCHECHTER - C. TAYLOR (ed.), *The Wisdom of Ben Sira: Portions of the Book Ecclesiasticus from Hebrew Manuscripts in the Cairo Genizah Collection Presented to the University of Cambridge by the Editors* (Cambridge, 1899), p. 50, si propone di ricostruire il verbo con קָנַפ “trattare bene” (il verbo è usato al piel “viziare” in Pr 29,21 e tradotto nei LXX con κατασπαταλάω “vivere nella mollezza”); cfr. L. ALONSO SCHÖKEL, *Diccionario bíblico-español* (Madrid, 1994), a.v. קָנַפ. Cfr.



30,23 ἀπάτα τὴν ψυχὴν σου καὶ παρακάλει τὴν καρδίαν σου καὶ λύπην μακρὰν ἀπόστησον ἀπὸ σοῦ<sup>38</sup>.

Nel primo passo il significato dell'espressione ἀπάτα τὴν ψυχὴν σου emerge dall'accostamento con τρυφή "delicatezza", "lusso", "gioia", nel secondo dall'antitesi con λύπη "tristezza". La connotazione dell'espressione è positiva, tanto che assume forma di consiglio o esortazione. Il contesto dei due versetti invita alla gioia e alla serenità (cfr. Sir 14,14; 30,21-22) e, in effetti, non è compatibile con il senso di "inganno". L'oggetto diretto τὴν ψυχὴν rimanda all'espressione ψυχῆς ἀπάται della *Descriptio Graeciae*<sup>39</sup>. Questi elementi orientano a leggere l'espressione ἀπάτα τὴν ψυχὴν σου come "distrai/diletta la tua anima", "divertiti", "goditi la vita"<sup>40</sup>.

---

anche la resa della *Vetus Latina*: "oblecta animam"; edizione: W. THIELE (ed.), *Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel*, 11/2: *Sirach = Ecclesiasticus* (Freiburg, 1987).

<sup>38</sup> 30,23: "Distrai la tua anima e consola il tuo cuore e tieni lontana da te la tristezza". Vi è una sola variante per ἀπάτα: ἀγάπα (B-S\* A 248 a-534 157<sup>c</sup> 404 543 575 753 Mal.). Il testo ebraico è ַפּ ַנּפּ ַשׁ (Cairo Genizah B); cfr. BEENTJES, *Ben Sira in Hebrew*, 54. In L. KOEHLER - W. BAUMGARTNER (ed.), *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament*, III: פ-ש (Leiden, 1996), a.v. ַפּ I.pi.2.b, l'espressione è tradotta con "encourage your soul". Secondo SCHECHTER - TAYLOR, *The Wisdom*, 54 in 30,23 il verbo non è ַפּ "inganna" ma ַשׁ "raffreddarsi", usato a volte nella letteratura rabbinica per indicare il senso di calmare e rallegrare ("calming and rejoicing").

<sup>39</sup> Il verbo con oggetto ψυχὴν, va notato, ricorre nella letteratura greca sia precedente sia successiva al NT, ma il senso di "distrarsi" è molto raro e non sembra essere attestato se non nel Siracide e, probabilmente, in un passo di Gregorio di Nissa: Ἀλλὰ πλάνη τις τῶν ὀρατῶν τούτων καὶ ρεόντων αἰεὶ διὰ πάθους ἀλόγου καὶ πικρᾶς ἡδονῆς τὴν ἀμελῆ καὶ ἀφύλακτον ὑπὸ ῥαθυμίας ψυχὴν ἀπατῶσα καὶ γοητεύουσα, πρὸς κακίαν ἔλκει δεινὴν "Ma un inganno di queste cose visibili e mutevoli, dopo aver dilettao e affascinato per mezzo di una passione irrazionale e di un piacere amaro l'anima che è negligente e non vigilante per indolenza, (la) trascina sempre in un male terribile"; GREG. NYSS. *Instit.* 288A (*De instituto christiano (De proposito secundum Deum)*, PG 46: 288-305). Nel passo il senso di "dilettare" per ἀπατάω, se presente, è certamente da integrare con quello di "ingannare" connesso al soggetto πλάνη.

<sup>40</sup> La traduzione proposta di ἀπάτα τὴν ψυχὴν σου concorda con quella in W. KRAUS - M. KARRER (ed.), *Septuaginta Deutsch. Das griechische Alte Testament in deutscher*

– **Artemidoro di Daldi** (II d.C.). Il senso positivo di “diletto” è presente nel seguente passo nel quale si parla dell’interpretazione onirica dei frutti:

περσικὰ δὲ καὶ βερεκόκκια καὶ κεράσια καὶ πάντα τὰ ὅμοια πλὴν συκαμίνων προσκαίρους ἡδονὰς καὶ ἀπάτας σημαίνει, παρὰ δὲ τὸν καιρὸν ματαιοπονίας<sup>41</sup>.

Il motivo dell’introduzione del binomio ἡδονὰς καὶ ἀπάτας può essere la complementarità tra i due sostantivi<sup>42</sup> – piacere materiale e immateriale<sup>43</sup> – o la loro sinonimia basata sul senso di piacere generalmente inteso, opposto a quello della vana fatica (ματαιοπονία). In ogni caso, l’accostamento a ἡδονή e l’antitesi con ματαιοπονία rende improbabile per ἀπάτη il senso di “inganno”.

– **Glossae graeco-latinae**. Le due voci seguenti definiscono ἀπάτη e ἀπατάω:

Απατη fallacia delectatio seductio fallacitas pellacatio  
Απατω seduco fallo obrepro delector decipio<sup>44</sup>

---

*Übersetzung* (Stuttgart, 2009): “richte dich auf” (14,16) e “lenke dich ab” (30,23), pur essendo il senso letterale “Täusche deine Seele”; LEH, *a.v.* ἀπατάω: “to distract” (30,23); MURAOKA, *Lexicon, a.v.* ἀπατάω, § 2: “enjoy yourself” (14,16). Adotta il senso originale di “inganno” A. PIETERSMA - B. G. WRIGHT (ed.), *A New English Translation of the Septuagint. And the Other Greek Translations Traditionally Included under That Title* (Oxford - New York, 2007): “deceive your soul” (in entrambe le occorrenze).

<sup>41</sup> “Pesche, albicocche, ciliegie e tutti i frutti simili eccetto le more annunciano piaceri e dilette (se sognate quando si è) nella stagione, ma vane fatiche fuori stagione”; ARTEMID. 1,73 (*Onirocriticon*, ed. R. HERCHER [Lipsiae, 1864]).

<sup>42</sup> Cfr. ROBERT, *Hellenica*, 11, secondo il quale nel passo di Artemidoro ἡδονή completa ἀπάτη come nell’iscrizione di Priene.

<sup>43</sup> Per il significato di ἡδονή come “piacere” del corpo cfr. in seguito pp. 37-38 e nota 59. Per il senso di ἀπάτη come “piacere” dell’anima, distinto da ἡδονή, cfr. l’iscrizione di Priene e la voce del lessico di Meride.

<sup>44</sup> *Glossae graeco-latinae, a.v.* Απατη, Απατω (in G. GOETZ - G. GUNDERMANN [ed.], *Glossae latinograecae et graecolatinae*, *Corpus Glossariorum Latinorum* 2 [Lipsiae, 1888], 213-483 [qui 233, l. 40-41]).

I termini *fallacia/fallacitas/fallo*, *seductio/seduco*, *pellacatio*, *obrepro* e *decipio* descrivono sfumature connesse al significato originario di ἀπάτη. Le glosse aggiungono il senso di *delectatio* (e *delector*) “divertimento”, “passatempo”, “diletto” che si può provare nell’ascoltare un discorso, una lettura, o nel partecipare a un banchetto<sup>45</sup>.

– **Lessico di Meride.** Il lessico atticista testimonia il medesimo significato:

Ἀπάτη, ἢ πλάνη παρ’ Ἀττικοῖς. ἀπάτη δὲ, ἢ τέρψις παρ’ Ἑλλησιν<sup>46</sup>.

Nel greco *koiné* il sostantivo ἀπάτη era usato (anche) nel senso di τέρψις “gioia”, “piacere”. Certamente ciò non vuol dire che questo fosse l’unico significato del termine, ma, in base alla logica di un lessico atticista, Meride intende segnalare una differenza d’uso rispetto al greco attico che, in questo caso, mostra un’estensione del significato del termine. La sinonimia che Meride pone tra ἀπάτη e τέρψις richiede l’analisi del significato del secondo sostantivo. Per determinare le sfumature di τέρψις, si può ricorrere alle *Glossae graeco-latinae*: “Τέρψις delectatio oblectatio”<sup>47</sup>, e al lessico sinonimico di Ammonio che distingue così il termine da altri di senso simile:

<sup>45</sup> Cfr. F. CALONGHI, *Dizionario Latino-Italiano* (Torino, 1999<sup>3</sup>), a.v. “delectatio”.

<sup>46</sup> “ἀπάτη in Attico (è) l’inganno, nel greco *koiné* invece (è) il piacere”; MOERIS, a.v. ἀπάτη (*Moeridis Atticistae Lexicon Atticum*, ed. J. PIERSON [Lipsiae, 1831], p. 48). Il lessico è datato intorno al III secolo d.C., raccoglie voci di lessici atticisti precedenti e analizza il significato di termini che presentavano accezioni diverse nel greco classico e nella *koiné*; cfr. E. DICKEY, *Ancient Greek Scholarship. A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginning to the Byzantine Period* (New York, 2007), p. 98.

<sup>47</sup> *Glossae graeco-latinae*, a.v. Τέρψις (GOETZ - GUNDERMANN, 453 l. 34).

Χαρά και Εὐφροσύνη και Τέρψις και Εὐθυμία και Ἡδονή και Ἀπόλαυσις διαφέρουσι. (...) Τέρψις δὲ, οἶονεὶ τρέψις και ψυχαγωγία ἀπὸ τοῦ ἀηδοῦς ἐπὶ τὸ κρεῖσσον<sup>48</sup>

Il sostantivo *τέρψις* indica un piacere interiore, una *ψυχαγωγία*<sup>49</sup> verso pensieri migliori, significato che, secondo Meride, è veicolato anche da *ἀπάτη*.

– **Lessico di Esichio.** Il lessico, infine, suggerisce il significato di “divertire”, “dilettare” per il verbo *ἀπατάω* grazie all’acostamento con *παίζει* e *γλιάω*<sup>50</sup>.

#### 1.4. Piacere e voluttà

Da alcuni passi emerge un’ulteriore accezione di *ἀπάτη* e *ἀπατάω* non connessa allo spettacolo o al divertimento e connotata negativamente.

– **Glossari greco-latini.** Il papiro *P.Sorb.* 2069 (Ermopoli, III d.C.) contiene un glossario latino-greco che riporta la voce seguente:

<sup>48</sup> “Gioia (*χαρά*), diletto (*εὐφροσύνη*), conforto (*τέρψις*), buon umore (*εὐθυμία*), piacere (*ἡδονή*) e godimento (*ἀπόλαυσις*) differiscono. (...) Il conforto (*τέρψις*) è quasi come un rivolgersi (*τρέψις*) e un condurre l’anima da uno stato sgradevole a uno migliore”; AMM. *Diff. a.v. χαρά (De differentia ad finium vocabulorum*, ed. L.C. VALCKENAER [Lipsiae, 1822], p. 139).

<sup>49</sup> A proposito della connessione tra *ψυχαγωγία* e *τέρψις*, si nota che quest’ultimo termine mostra affinità con il piacere prodotto dagli spettacoli; per alcuni esempi cfr. ROBERT, *Hellenica*, p. 8, nota 4 (riferimenti a iscrizioni) e 10, nota 1 (passi di Filone Alessandrino).

<sup>50</sup> HESYCH. γ 645 [Latte I, 380], *γλιᾶται· παίζει. ἀπατᾷ* “Gioca: scherza; *ἀπατᾷ*”. Per il significato di *γλιᾶται* cfr. STEPHANUS, *Thesaurus*, a.v. *γλιάω*, che rimanda a *γλιόω* “ludo”.

(1) [uoluptas ἡδονή ἀπάτη [ ἀκολα]σια τρυφή (...) u[olup]tatem cario[ ἡδομ]αι τρυφῶ [α]πατῶ e[et cetera]<sup>51</sup>

L'associazione tra ἀπάτη e *voluptas* – “piacere” materiale e immateriale, “godimento”, “voluttà” in senso positivo o negativo<sup>52</sup> – è presente anche nelle *Glossae Vaticanae* e negli *Hermeneumata Montepessulana*<sup>53</sup>. Nelle glosse greco-latine vi sono altre voci che impiegano *voluptas*:

(2) Voluptas ἡδονή τέρψις<sup>54</sup>

(3) Voluptas ἡδονή<sup>55</sup>

(4) Ἡδονή libido uoluptas suavitas<sup>56</sup>

La sinonimia tra i sostantivi greci nell'*interpretamentum* della voce (2), ἡδονή e τέρψις, non è totale, tanto che il lessico sinonimico di Ammonio, già menzionato, distingue così il senso di ἡδονή: Ἡδονή δὲ ἐκ ψυχῆς ἀρεστία<sup>57</sup>. Mentre τέρψις indica un piacere dell'anima<sup>58</sup>, ἡδονή è un

<sup>51</sup> *P.Sorb.* 2069, 64-65; testo edito in E. DICKEY - R. FERRI, “A New Edition of the Latin-Greek Glossary on P. Sorb. inv. 2069 (verso)”, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 175 (2010), pp. 177-187.

<sup>52</sup> Cfr. CALONGHI, *Dizionario*, a.v. “voluptas”.

<sup>53</sup> “apate uoluptas”; *Glossae Vaticanae*, a.v. “apate” (in G. GOETZ [ed.], *Hermeneumata pseudodositheana*, Corpus Glossariorum Latinorum 3 [Lipsiae, 1892], 506-531 [qui 508, l. 27]). “ἀπάτη· uoluptas”; *Hermeneumata Montepessulana*, a.v. ἀπάτη (in GOETZ, *Hermeneumata*, 281-343 [qui 291, l. 43]).

<sup>54</sup> *Glossae latino-graecae*, a.v. “Voluptas” (in GOETZ - GUNDERMANN, *Glossae*, 1-212 [qui 211, l. 27]).

<sup>55</sup> *Stephani Vocabula Graeca*, a.v. “Voluptas” (*Henrici Stephani Vocabula Graeca cum latina interpretatione*, Ex diversis libris glossariorum nomine inscriptis collecta, in GOETZ, *Hermeneumata*, pp. 438-474 [qui 466, l. 64]).

<sup>56</sup> *Glossae graeco-latinae*, a.v. Ἡδονή (GOETZ - G. GUNDERMANN, p. 323, l. 35).

<sup>57</sup> “Il piacere è il gradimento fuori dall'anima”; AMM. *Diff.* a.v. χαρά (VALCKENAER, p. 139).

<sup>58</sup> Cfr. sopra nota 48.

godimento del corpo<sup>59</sup>. Il latino *voluptas* descrive, dunque, entrambe le dimensioni del piacere. Resta da capire quale accezione di *voluptas* è spiegata da ἀπάτη nel glossario di Ermopoli (1). La prima osservazione da fare è che la complementarità già riscontrata in altri passi tra ἡδονή e ἀπάτη – piacere fisico e piacere dell’anima – porta a ritenere che in (1) ἀπάτη ricopra la funzione che ha τέρψις in (2). In secondo luogo, gli altri termini nell’*interpretamentum* – ἀκολασία “licenza” e τρυφή “mollezza”, “lusso” – connotano negativamente il significato del termine latino, e dunque, anche ἀπάτη. Si può concludere che ἀπάτη è da intendere come un piacere dell’anima inteso come vizio.

– **Plutarco** (I-II d.C.). L’accostamento di ἀπάτη, ἡδονή e di un corradicale di ἀκολασία si trova anche nel seguente passo:

καθάπερ δὲ λόγῳ ποιήσις ἡδύσματα μέλη καὶ μέτρα καὶ ῥυθμούς ἐφαρμόσασα καὶ τὸ παιδεῦον αὐτοῦ κινητικώτερον ἐποίησε καὶ τὸ βλάπτον ἀφυλακτότερον, οὕτως ἡ φύσις γυναικὶ περιθεῖσα χάριν ὄψεως καὶ φωνῆς πιθανότητα καὶ μορφῆς ἐπαγωγὸν εἶδος, τῇ μὲν ἀκολάστῳ πρὸς ἡδονὴν καὶ ἀπάτην τῇ δὲ σώφρονι πρὸς εὐνοίαν ἀνδρὸς καὶ φιλίαν μεγάλα συνήργησεν<sup>60</sup>.

<sup>59</sup> Tale significato di ἡδονή è confermato dalla distinzione tra i verbi sinonimi εὐφραίνεσθαι e ἡδεσθαι che Platone fa risalire al sofista Pridico di Ceo: εὐφραίνεσθαι μὲν γὰρ ἔστι μανθάνοντά τι καὶ φρονήσεως μεταλαμβάνοντα αὐτῇ τῇ διανοίᾳ, ἡδεσθαι δὲ ἐσθιοντά τι ἢ ἄλλο ἡδὸν πάσχοντα αὐτῷ τῷ σώματι “Ci si rallegra (εὐφραίνεσθαι), infatti, quando si impara qualcosa e si prende parte alla saggezza con il proprio intelletto, si gode (ἡδεσθαι) invece quando si mangia qualcosa o si prova un’altra sensazione piacevole con il proprio corpo”; PLATO *Prot.* 337a-c (*Protagoras*, ed. W.R.M. LAMB, LCL 165 [Cambridge MA – London, 1924, rist. 1977], 92-257).

<sup>60</sup> “Come poi il piacere della poesia, aggiungendo alla prosa le melodie, i versi e i ritmi, rese sia la sua istruzione più stimolante sia la sua capacità di nuocere più inevitabile, così la natura, dando alla donna la bellezza del volto, la capacità di persuasione della voce e un aspetto fisico attraente, ha procurato grandi mezzi a quella dissoluta per (ottenere) piacere e voluttà, e a quella saggia per (ottenere) l’affetto e l’amicizia del marito”; PLUT. 47.769c-d (*Amatorius*, ed. E.L. MINAR - F.H. SANDBACH - W.C. HELMBOLD, LCL 425 [Cambridge MA - London, 1961, rist. 1969], 306-440).

Il termine ἀπάτη in questo contesto può significare anche “inganno”, “seduzione”. Tuttavia, il significato di “voluttà” è probabile per due motivi. Innanzitutto vi è la presenza dell’aggettivo ἀκόλαστος: la donna dissoluta sfrutta la bellezza per assecondare la propria lascivia. Inoltre la preposizione πρὸς esprime scopo o fine, ma i sostantivi che regge – ἡδονή, ἀπάτη, εὖνοια e φιλία – non vedono la donna come agente (che procura piacere, seduzione, o che dà affetto e amicizia) ma come destinataria e fruitrice (che riceve piacere, fisico e interiore, o l’affetto e l’amicizia del marito).

– **Dione Crisostomo** (I-II d.C.). Nel seguente passo l’autore si sofferma su ciò che caratterizza lo stile di vita del filosofo:

ὁ μὲν πρὸς ἀλήθειαν καὶ φρόνησιν τείνων καὶ θεῶν ἐπιμέλειαν καὶ  
θεραπείαν καὶ τῆς αὐτοῦ ψυχῆς – μακρὰν ἀπ’ ἀλαζονείας καὶ ἀπάτης καὶ  
τροφῆς – εὐτέλειαν τε καὶ σωφροσύνην<sup>61</sup>.

I tre sostantivi ἀλαζονεία, ἀπάτη e τροφή sono in antitesi alla coppia εὐτέλεια “scarso valore”, “parsimonia”, “sobrietà” e σωφροσύνη “buon senso”, “moderazione”, che descrivono un comportamento che evita gli eccessi. Per questo il significato di “inganno” non sembra pertinente con il contesto ed è preferibile interpretare ἀπάτη come “piacere” inteso negativamente.

– **2Pt 2,13; Gd 12 v.l.** Si tratta degli unici casi del NT in cui è necessario escludere il significato di “inganno” o “seduzione” per il sostantivo ἀπάτη<sup>62</sup>:

<sup>61</sup> “(Il filosofo è) colui che tende alla verità, alla saggezza, alla sollecitudine e al culto degli dei e, lontano dalla boria, dal piacere e dalla mollezza, (tende) alla sobrietà e alla moderazione della propria vita”; DCHR. 70,7 (*Orationes*, ed. J.W. COHOON - H. LAMAR CROSBY, LCL 385 [Cambridge MA – London, 1951, rist. 1964]).

<sup>62</sup> Le altre attestazioni di ἀπάτη nel NT con il significato di “piacere” si possono dividere tra quelle in cui tale senso è probabile e quelle in cui è solo compatibile. In entrambi i

2Pt 2,13 ...ἡδονὴν ἠγοούμενοι τὴν ἐν ἡμέρᾳ τρυφῆν, σπῖλοι καὶ μῶμοι ἐντρυφῶντες ἐν ταῖς ἀπάταις αὐτῶν συνευωχούμενοι ὑμῖν<sup>63</sup>.

Vi sono due possibilità di lettura di ἀπάτη. Il sintagma ἐν ταῖς ἀπάταις αὐτῶν può essere retto da ἐντρυφῶντες, come nella traduzione proposta. In tal caso il senso “piaceri”, “voluttà” è suggerito dai riferimenti a ἡδονή, τρυφή/ἐντρυφάω<sup>64</sup>. In alternativa, ἐν ταῖς ἀπάταις αὐτῶν si può collegare a συνευωχούμενοι e la preposizione ἐν può indicare il mezzo: “deliziandosi macchiati e contaminati, banchettando insieme a voi con i loro divertimenti”. Anche in questo caso il senso di “divertimenti” è richiesto dal contesto di festa veicolato da συνευωχέομαι. In entrambe le ipotesi, il senso di “inganno” è escluso dal verbo e la connotazione dell’espressione ἐν ταῖς ἀπάταις αὐτῶν è negativa (cfr. σπῖλοι καὶ μῶμοι)<sup>65</sup>. Il testo ἐν ταῖς ἀπάταις αὐτῶν è ben testimoniato nei manoscritti, ma la presenza di due varianti è indice di una certa difficoltà di interpretazione. In particolare, si

---

casi, però, il nuovo significato non è indispensabile per comprendere il significato del passo e il senso originario di “inganno” rimane una possibilità interpretativa. È probabile Ef 4,22 κατὰ τὰς ἐπιθυμίας τῆς ἀπάτης, dove, se si legge “i desideri ingannevoli” (cfr. BDAG, *a.v.* ἀπάτη § 1), il genitivo è di qualità; più probabile è la lettura “i desideri del piacere” (genitivo oggettivo). I casi di compatibilità sono: Mt 13,22 e il parallelo Mc 4,19 ἡ ἀπάτη τοῦ πλούτου (se si consultano anche solo le versioni latine, si trovano alcuni codici della *Vetus Latina* a favore del nuovo significato: in Mt hanno *voluptas* b c g<sup>1</sup> h q ff<sup>2</sup>; in Mc hanno *delectationes* c ff<sup>2</sup>); Eb 3,13 ἵνα μὴ σκληρυνθῇ τις ἐξ ὑμῶν ἀπάτη τῆς ἀμαρτίας (se si traduce “dalla seduzione del peccato”, il genitivo ἀμαρτίας è soggettivo; se si interpreta “dal piacere del peccato”, il genitivo è di origine). L’edizione di riferimento per il testo del NT è B. ALAND - K. ALAND - J. KARAVIDOPOULOS - C.M. MARTINI - B.M. METZGER (ed.), *Novum Testamentum Graece* (Stuttgart, 2012<sup>28</sup>). Per le varianti della *Vetus Latina* cfr. A. JÜLICHER (ed.), *Itala. Das Neue Testament in altlateinischer Überlieferung*, I: *Matthäus-Evangelium* (Berlin - New York, 1972<sup>2</sup>); II: *Marcus-Evangelium* (Berlin, 1970<sup>2</sup>).

<sup>63</sup> “...ritenendo un godimento il lusso di un giorno, deliziandosi nei loro piaceri, macchiati e contaminati, mentre banchettano insieme a voi”.

<sup>64</sup> La *Peshitta* traduce ἐν ταῖς ἀπάταις αὐτῶν con ܢܝܘܘܟܝܘܬܗܘܢ “nei loro svaghi”.

<sup>65</sup> Riconoscono il significato di “piacere” o “divertimento” in 2Pt 2,13 OEPKE, ἀπάτη, 1029-1030; DGE, *a.v.* ἀπάτη § 3; BDAG, *a.v.* ἀπάτη § 2, che rende ἐν ταῖς ἀπάταις αὐτῶν con “reveling in their lusts”.



segnala la lezione ἐν ταῖς ἀγάπαις αὐτῶν (attestata, tra gli altri testimoni, da A B Ψ), dovuta con molta probabilità alla presenza di συνευωχούμενοι, che conferma la poca pertinenza del significato di “inganno” nel contesto<sup>66</sup>. Un caso simile è la *lectio varians* di Gd 12, riportata secondo il codice A: οὗτοί εἰσιν οἱ ἐν ταῖς ἀπάταις αὐτῶν σπιλάδες συνευωχούμενοι ἀφόβως, ἑαυτοὺς ποιμαίνοντες<sup>67</sup>, per la quale valgono le stesse considerazioni fatte per 2Pt 2,13.

– **Pastore di Erma** (II d.C.) Il sostantivo ἀπάτη è coordinato con τρυφή nell’undicesimo precetto, dove si insegna a distinguere tra il vero e falso profeta, in base alla condotta e allo stile di vita:

καὶ εὐθὺς ἰταμός ἐστι καὶ ἀναιδὴς καὶ πολὺλαλός καὶ ἐν τρυφαῖς πολλαῖς ἀναστρεφόμενος καὶ ἐν ἐτέραις πολλαῖς ἀπάταις<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> La lezione ἐν ταῖς ἀπάταις αὐτῶν è testimoniata da P<sup>72</sup> κ C P e dalla maggioranza dei minuscoli e presenta le seguenti varianti: ἐν ταῖς ἀγάπαις αὐτῶν A B Ψ 5 623 1611 1827 2464 2805; ἐν ταῖς ἀγάπαις ὑμῶν 1243 2718; ἐν ταῖς ἀγνοίαις αὐτῶν 323, 424Z 945 1241f 1739 1881. In J.H. THAYER, *A Greek-English Lexicon of the New Testament, Being Grimm's Wilke's Clavis Novi Testamenti* (New York - Cincinnati - Chicago, 1889), a.v. ἀπάτη, si sceglie il senso originario di ἀπάτη e si aggiunge “by a paragram (or verbal play) applied to the agapae or love-feast (...), because these were transformed by base men into seductive revels”; probabilmente l’autore percepisce che il senso di “seduzione” non è consono al contesto e giustifica ἀπάταις come paragramma di ἀγάπαις.

<sup>67</sup> “Costoro sono coloro che banchettano senza timore contaminati dai loro piaceri, pascendo se stessi”. La lezione ἀπάταις è sostenuta da A C 88 104 459 915 1243 1842 1845 1846 2492; (εὐωχίαις da 6 424Z; il resto dei codici ha ἀγάπαις). Si segnala che nel caso di A e 1243 non vi è parallelismo con 2Pt 2,13, dove i due codici hanno ἀγάπαις. Il pronome αὐτῶν è testimoniato solo da A<sup>c</sup> (altre varianti sono ὑμῖν 180; ἡμῶν 330 1243 1838 2147). La *Peshitta* traduce come in 2Pt 2,13; cfr. sopra nota 64.

<sup>68</sup> “E subito (il falso profeta) diventa impudente, sfrontato e loquace, e passa la vita fra molte mollezze e molti altri piaceri”; HERMAS 43,12 (*Pastor*, ed. R. JOLY, SC 53 bis, [Paris, 1968]). Per le occorrenze di ἀπάτη e ἀπατάω nell’opera cfr. le rispettive voci in A. URBÁN (ed.), *Concordantia in Patres Apostolicos*, Alpha - Omega. Reihe A: Lexika, Indizes, Konkordanzen zur klassischen Philologie 191, V: *Hermae Pastoris Concordantia* (Hildesheim - Zürich - New York, 1999).

Dal testo si deduce che ἀπάτη è percepito dall'autore come iperonimo di τρυφή: il lusso, o la mollezza (τρυφή) è, in effetti, uno dei tanti piaceri (ἀπάται). Ma è soprattutto nella sesta similitudine che i due sostantivi sono usati insieme. Il protagonista della visione è chiamato ἄγγελος τρυφῆς καὶ ἀπάτης, e cerca di traviare i credenti inducendoli a vivere in modo dissoluto (πορεύονται ταῖς ἀπάταις καὶ τρυφαῖς ταῖς ματαίαις)<sup>69</sup>. Alla fine della similitudine l'autore definisce τρυφή ogni azione fatta per il piacere (ἡδέως corradicale di ἡδονή) rafforzando la sinonimia del sostantivo con ἀπάτη<sup>70</sup>. In più punti della similitudine, infine, si usano i due verbi τρυφᾶω all'attivo "vivere nel lusso", "darsi agli eccessi" e ἀπατάω al medio "darsi al piacere"<sup>71</sup>.

Le Glosse greco-latine, che accostano ἀπάτη a *voluptas*, e i binomi ἀπάτη - ἡδονή e ἀπάτη - τρυφή mettono in luce un terzo significato di ἀπάτη legato al piacere vizioso, alla voluttuosità, alla dissolutezza di chi agisce solo per godimento. Anche il verbo ἀπατάω assume un senso simile e, nelle ricorrenze esaminate, è usato al medio (probabilmente d'interesse): "darsi al piacere", "vivere da dissoluto".

<sup>69</sup> Cfr. HERMAS 62,1-2. Il binomio τρυφή καὶ ἀπάτη è utilizzato anche in 62,4; 64,4 (2 volte); 65,1.3.4. L'antica versione latina del *Pastore* traduce ἀπάτη con *voluptas* (edizione: A. HILGENFELD [ed.], *Hermae Pastor. Veterem latinam interpretationem e codicibus* [Lipsiae, 1873]).

<sup>70</sup> Ποῖα, φημί, κύριε, τρυφαί εἰσι βλαβεραί; Πᾶσα, φησίν, πρᾶξις τρυφή ἐστι τῷ ἀνθρώπῳ, ὃ ἐὰν ἡδέως ποιῇ· καὶ γὰρ ὁ ὀξύχολος τῷ ἑαυτοῦ πάθει τὸ ἱκανὸν ποιῶν τρυφᾷ (...) αὐταὶ πᾶσαι αἱ τρυφαὶ βλαβεραὶ εἰσι τοῖς δούλοις τοῦ θεοῦ. Διὰ ταύτας οὖν τὰς ἀπάτας πάσχουσιν οἱ τιμωρούμενοι καὶ βασανιζόμενοι "Chiedo: «Quali dissolutezze, Signore, sono dannose?». Risponde: «Ogni azione, che sia fatta per godimento è dissolutezza per l'uomo. E infatti anche l'irascibile è dissoluto, se agisce in modo conforme alla propria passione (...) Tutte queste dissolutezze sono dannose per i servi di Dio. Per questi piaceri, dunque, soffrono coloro che sono puniti e tormentati»"; HERMAS 65,5.6.

<sup>71</sup> I verbi τρυφᾶω e ἀπατάω ricorrono insieme al presente indicativo τρυφῶσι καὶ ἀπατῶνται in HERMAS 64,1; all'aoristo indicativo τρυφήση καὶ ἀπατηθῆ in 64,4; al presente participio ὁ τρυφῶν καὶ ἀπατόμενος in 64,1 e 65,3.4. L'aoristo passivo ἀπατηθῆ ha con molta probabilità valore mediale, perché il soggetto non subisce l'azione ma, al contrario, è indicato come pienamente responsabile al punto che viene punito per averla commessa.

### 1.5. Ipotesi di sviluppo semantico

L'esame delle citazioni di fonti registrate nei lessici, distinte in base al tema e al contesto, permette di trarre delle conclusioni circa una possibile ricostruzione dello sviluppo del significato di ἀπάτη e ἀπατάω.

Quando i termini sono applicati alla tragedia e agli spettacoli in genere, preservano ancora il senso di “inganno”, anche se si tratta di una “finzione” scenica, della quale sono consapevoli sia gli autori e gli attori, sia gli spettatori che vi assistono. A differenza, dunque, del senso classico di inganno, in questo contesto chi è ingannato, non solo lo sa, ma è consenziente. I termini non sembrano avere inizialmente connotazioni negative. Solo in Filone Alessandrino e Dione Crisostomo la “finzione” scenica diventa “infingimento”, che nella migliore delle ipotesi è inutile (Dione), se non un dannoso traviamiento della verità (Filone).

Dall'accezione positiva connessa al fascino dello spettacolo deriva il senso di “divertimento” e “svago”, che Meride definisce τέρψις e che corrisponde al latino *delectatio*. Si tratta di diletto interiore, ristoro dell'anima, una sorta di disimpegno. A ben vedere, anche la distrazione è una forma di inganno, volta a distogliere momentaneamente l'attenzione da pensieri gravosi o impegnativi.

Solo più tardi, a partire dal I secolo d.C., sembra affermarsi con più chiarezza anche una connotazione negativa di ἀπάτη intesa come “voluttà” e “dissolutezza”, attinente alla sfera interiore e complementare a ἡδονή. Le ricorrenze non sono molte e ogni autore declina tale significato secondo particolari sfumature: una fruizione del piacere priva di valori (Plutarco, Dione), o un vizio meritevole di condanna (2Pt 2,13, Erma).

Per ἀπατάω valgono gli stessi significati del sostantivo: “coinvolgere in una finzione”, “in una messa in scena” (diatesi attiva); “divertire” (diatesi attiva); “darsi al piacere”, “vivere da dissoluto” (intransitivo, diatesi media).

## 2. Significato di ἀπατάω in Gc 1,26

Quale dei tre significati individuati in precedenza potrebbe essere pertinente in Gc 1,26? Si può affermare con certezza che il primo senso individuato – “coinvolgere in una finzione” – è escluso dal contesto. Non si parla, infatti, di spettacoli né di rappresentazioni artistiche di alcun genere. Restano da esaminare il secondo e terzo significato.

L.T. Johnson nel suo commentario alla Lettera per giustificare il significato “give pleasure to” per ἀπατάω afferma riguardo al sostantivo: “The noun *apatē* frequently has the sense of a kind of pleasure that leads to vice (see Philo, *Decalogue* 55), and it is used in that way by *Herm. Sim.* 6,2,1; 6,4,4; 6,5,1; *Herm. Man.* 11:12”<sup>72</sup>.

Sulla base dell’analisi dei passi sopra condotta, va osservato innanzitutto che nel passo di Filone il sostantivo ἀπάτη non significa “piacere” (“pleasure”) ma “inganno”, “infingimento” (operato dal mito), e che il suo effetto non è quello di condurre al vizio, ma di stravolgere la verità riguardo all’essenza di Dio<sup>73</sup>. È giusta, invece, l’attribuzione del significato di ἀπάτη ai passi del *Pastore* di Erma, e ci si chiede perché Johnson non accenni all’uso del verbo ἀπατάω nei medesimi passi del *Pastore* che avrebbero potuto contribuire all’analisi di Gc 1,26.

L’autore suffraga il senso “give pleasure to” di ἀπατάω citando Sir 14,16 e 30,23, dove l’espressione ἀπάτα τὴν ψυχὴν σου significa “diletta/distrai la tua anima” (secondo significato di ἀπατάω sopra individuato). Ci si domanda se tale senso sia possibile in Gc 1,29. In tutte le

<sup>72</sup> JOHNSON, *James*, 211.

<sup>73</sup> Cfr. anche PHIL. *Dec.* 58. In BDAG, *a.v. ἀπάτη*, § 2, sotto il significato “pleasure, pleasantness that involve one in sin” si raccolgono passi che in realtà hanno contesti diversi e nei quali ἀπάτη ha significati peculiari poco assimilabili tra loro: – POL. 2,56,12; 4,20,5; *I. Priene* 113,64; PHIL. *Dec.* 55, che attengono al senso di inganno tramite finzione scenica; – MOERIS, *a.v. ἀπάτη*, che indica il divertimento, il piacere positivamente connotato e senza legame con il vizio; – le ricorrenze del sostantivo in HERMAS, le uniche a corrispondere in maniera appropriata alla definizione “pleasantness that involve one in sin”.

occorrenze esaminate (*Descriptio Graeciae*, Sir 14,16 e 30,23, Artemidoro, *Glossae graeco-latinae*, Meride, Esichio) il senso del sostantivo (come del verbo) non è mai connotato negativamente. In Gc 1,26, al contrario, i due participi μὴ χαλιναγωγῶν e ἀπατῶν sono avversativi rispetto alla proposizione reggente εἶ τις δοκεῖ (θηρσκόσ εἶναι): indicano due comportamenti che smentiscono la presunzione di religiosità. Il contesto immediato del verbo rivela, dunque, la sua connotazione negativa: non si tratta di distrarsi o divertirsi in modo legittimo e senza malizia. L'accostamento di Gc 1,26 ai passi del Siracide non sembra, dunque, produttivo ai fini dell'ermeneutica del testo.

Resta da verificare la presenza del terzo significato: “darsi al piacere”, “vivere da dissoluto”. È probabile che a questo significato voglia alludere implicitamente l'espressione “indulging his heart” con cui Johnson traduce ἀπατῶν καρδίαν αὐτοῦ. Si premette che il terzo significato di ἀπατάω nei testi esaminati non richiede la consapevolezza di commettere un'azione illecita o negativa, che potrebbe essere sottintesa nell'idea di indulgenza. Del resto, tale coscienza non è espressa nemmeno in Gc 1,26, perché il soggetto di ἀπατῶν è convinto di essere religioso.

### 2.1. Due considerazioni di natura sintattica

L'uso transitivo di ἀπατάω nella diatesi attiva sembra differenziare Gc 1,26 dalle occorrenze del *Pastore*, dove il verbo è usato al medio<sup>74</sup> e intransitivamente. Tale difficoltà, però, è superabile perché l'oggetto καρδίαν αὐτοῦ rimanda alla sfera del soggetto<sup>75</sup>.

Inoltre, se ἀπατῶν καρδίαν αὐτοῦ significasse “dandosi ai piaceri”, il participio non sarebbe in opposizione con χαλιναγωγῶν “non tenendo le redini (della propria lingua)”. In tal caso, la congiunzione ἀλλά, che

<sup>74</sup> Cfr. anche BDAG, *a.v.* ἀπατάω, § 2.

<sup>75</sup> Interessante ai fini della riflessività la variante testuale καρδίαν ἑαυτοῦ, attestata in B, C e 11 minuscoli.

coordina ἀπατῶν a χαλιναγωγῶν, potrebbe essere copulativa con sfumatura accrescitiva<sup>76</sup>. Tale funzione di ἀλλά è rara, ma attestata<sup>77</sup>.

Il terzo significato di ἀπατάω non è, dunque, impossibile da sostenere in Gc 1,26, anche se presuppone una sintassi poco comune: “Se uno crede di essere religioso, ma non tiene le redini della propria lingua e per di più si dà ai piaceri, la religiosità di costui è vana”.

## 2.2. Il significato dell'espressione ἀπατεῖν (τῆν) καρδίαν

La difficoltà maggiore sembra rappresentata dalla relazione paradigmatica tra il predicato ἀπατῶν e l'oggetto diretto καρδίαν αὐτοῦ. L'espressione ἀπατεῖν (τῆν) καρδίαν non è frequente nella greco e, oltre che nella Lettera, si incontra solo in scritti cristiani del IV-V secolo d.C., in passi di argomento religioso<sup>78</sup>. Si tratta sempre della seduzione del demonio o del desiderio che induce l'uomo a peccare o ad affievolire le sue virtù. Spesso

<sup>76</sup> In JOHNSON, *James*, 211, si traduce ἀλλά con “and”.

<sup>77</sup> Cfr. MONTANARI, *Vocabolario*, a.v. ἀλλά §2.e. In Gc 1,26 la congiunzione ἀλλά non ha suscitato particolari problemi nella trasmissione del testo: solo il codice Ψ e la traduzione Etiopica la sostituiscono con καί.

<sup>78</sup> L'espressione compare in scritti del IV secolo: *Acta Phil.* 142,41-43 (*Acta Philippi*, in R.A. LIPSIIUS - M. BONNET (ed.), *Acta Apostolorum Apocrypha*, II.2 [Lipsiae, 1903], 1-98): Ἴδοὺ οὖν ὅτι ἡ ἐπιθυμία τῶν ὀφθαλμῶν ὁδηγὸς ἐστὶν τῆς μοιχείας, καὶ αὐτὴ ἐστὶν ἡ ἀπατήσασα τὴν καρδίαν Εὔας “Ecco dunque che il desiderio degli occhi è guida all'adulterio, ed è esso che ha sedotto il cuore di Eva”; ATHANAS. *Ant.* 7,3 (*Vita Antonii*, ed. G. J. M. BARTELINK, SC 400 [Paris, 1994]): ...εἰ καὶ μὴ ἴσχυσε τὴν καρδίαν ἐν ἡδονῇ σώματος ἀπατήσαι, πειράσει πάντως δι' ἐτέρας ἐνεδρεῦσαι μεθόδου “...anche se (il nemico/il diavolo) non sarà riuscito a ingannare il cuore con il piacere del corpo, tenterà senza dubbio di tendere agguati in un altro modo”. Cfr. inoltre ATHANAS. *Ant.* 23,3; EPIPH. *Haer.* 19,3,3; 25,1,3; 55,9,12; EVAGR. *Sch.Eccl.* 56,11-13. Interessante la citazione di At 5,3 in tre scritti di Teodoreto di Cirra (V secolo), dove il verbo ἐπλήρωσεν è sostituito con ἠπάτησεν. Si riporta uno dei tre passi: Ἴνα τί ἠπάτησεν ὁ Σατανᾶς τὴν καρδίαν σου, ψεύσασθαί σε τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον; “Perché Satana ha sedotto il tuo cuore così che tu hai ingannato lo Spirito Santo?”; THEODORET. *PaulEp.* 344D (*Interpretatio xiv epistolarum sancti Pauli apostoli*, in PG 82: 36-877).

l'adescamento avviene proprio con il piacere, il lusso, la ricchezza. Tuttavia in tutte le attestazioni il piacere, quando è presente, non è funzionale a se stesso ma è un mezzo di seduzione e di conseguenza di inganno.

Allargando la ricerca al verbo ἐξαπατάω nel NT, ci si imbatte in un passo molto simile a quello in esame, Rm 16,18, nel quale il significato di “inganno” o “seduzione” è indubbio: καὶ διὰ τῆς χρηστολογίας καὶ εὐλογίας ἐξαπατῶσιν τὰς καρδίας τῶν ἀκάκων<sup>79</sup>. In questo caso l'inganno si realizza per mezzo dell'uso improprio del linguaggio, similmente a quanto espresso in Gc 1,26, nel caso si accetti il significato originario di ἀπατάω.

Le antiche versioni sono un valido strumento per conoscere la percezione del significato che si aveva dell'espressione nei primi secoli dell'epoca cristiana. Sul versante delle traduzioni copte di Gc 1,26, la *Sahidica* conserva ἀπατάω<sup>80</sup>, la *Bohairica* rende il participio greco con il verbo ⲉⲢⲠⲗⲗ “ingannare”<sup>81</sup>. La *Vetus Latina* opta per il verbo *fallo* “far porre il piede in fallo”, in senso traslato “trarre in inganno”, “traviare”<sup>82</sup>. La *Vulgata* rende il verbo con *seduco* che ha varie accezioni: dal senso letterale di “trarre a sé” a quello traslato di “sviare”, fino a “traviare”<sup>83</sup>. Le

<sup>79</sup> “E con il linguaggio persuasivo e benevolo ingannano i cuori degli ingenui”.

<sup>80</sup> Gc 1,26 *Sahidica*: ...ⲁⲗⲗⲁⲃⲃⲉⲩⲁⲡⲁⲧⲁⲧⲁ ⲙⲡⲉⲩⲣⲏⲧ; edizione diplomatica delle Lettere cattoliche K. SCHLÜSSLER (ed.), *Die katholischen Briefe in der Koptischen (sahidischen) Version*, I, CSCO 528, SC 45 (Lovani, 1991).

<sup>81</sup> Gc 1,26 *Bohairica*: ...ⲁⲗⲗⲁⲃⲃⲉⲩⲁⲡⲁⲧⲁⲧⲁ ⲙⲡⲉⲩⲣⲏⲧ; edizione G.W. HORNER (ed.), *The Coptic Version of the New Testament in the Northern Dialect otherwise called Memphitic and Bohairic*, IV (Oxford, 1905). Per il significato del verbo ⲉⲢⲠⲗⲗ cfr. W.E. CRUM, *A Coptic Dictionary* (Oxford, 1939, rist. 1972), a.v. Ⲡⲗⲗ.

<sup>82</sup> Gc 1,26 *Vetus Latina*: “sed fallens cor suum”; edizione W. THIELE (ed.), *Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel*, 26/1: *Epistulae catholicae* (Freiburg, 1956-69). Cfr. la voce “fallo” in A. FORCELLINI, *Totius Latinitatis Lexicon*, I-IV (Schneebergae, 1831-1835<sup>3</sup>), dove il verbo è posto in correlazione con ἐξαπατάω e ψεύδω, e CALONGHI, *Dizionario*.

<sup>83</sup> Gc 1,26 *Vulgata*: “sed seducens cor suum”; edizione R. WEBER (ed.), *Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem*, II (Stuttgart, 1969). Cfr. la voce “seduco” in FORCELLINI, *Lexicon*

versioni siriane *Peshitta* e *Harklensis* traducono ἀπατάω con ܡܘܕܝܢܐ, che all'*afel* significa “ingannare”, “deludere”, “sviare”<sup>84</sup>. Il significato di “vivere da dissoluto”, che emerge nel greco *koiné*, non si applica, secondo le versioni prese in considerazione, a Gc 1,26. Per di più, l'interpretazione delle versioni antiche, che hanno letto ἀπατῶν καρδίαν αὐτοῦ nel senso di “ingannare se stesso”, è confermata dalla tradizione cristiana del IV-V secolo che usa l'espressione nello stesso significato. Vi è dunque una continuità interpretativa che non si può ignorare.

Se si considerano, infine, locuzioni particolari del NT che utilizzano il sostantivo καρδιά, si nota che il cuore è concepito prevalentemente come sede della coscienza, del pensiero e della decisione<sup>85</sup>. Con molta probabilità questa è la ragione per cui l'espressione ἀπατεῖν καρδίαν è percepita come una locuzione attinente alla sfera del pensiero e, di conseguenza, il verbo ἀπατάω è adoperato nel suo senso originale di “ingannare”<sup>86</sup>.

(il verbo è equiparato a ἀπάγομαι); CALONGHI, *Dizionario*. Anche in Rm 16,18, passo sopra citato, la *Vulgata* traduce ἐξαπατῶσιν τὰς καρδίας con “seducunt corda”.

<sup>84</sup> Gc 1,26 *Peshitta*: ܡܘܕܝܢܐ ܡܘܕܝܢܐ ܐܚܘܝܢ ܗܘܢܐ ܕܠܟܘܢܐ; *Harklensis*: ܡܘܕܝܢܐ ܡܘܕܝܢܐ ܐܚܘܝܢ ܗܘܢܐ ܕܠܟܘܢܐ; edizione B. ALAND - A. JUCKEL (ed.), *Das Neue Testament in syrischer Überlieferung*, I: *Die grossen katholischen Briefe* (Berlin, 1986). Cfr. la voce ܡܘܕܝܢܐ in R. PAYNE SMITH, *Thesaurus Syriacus*, I (Oxford, 1879); M. PAZZINI, *Lessico concordanziiale del Nuovo Testamento siriano* (Jerusalem, 2004).

<sup>85</sup> Ecco alcune espressioni del NT che fanno leva sul cuore come sede della coscienza: At 2,37 κατενόησαν τὴν καρδίαν “furono trafitti nel cuore (provarono rimorso)”; Eb 10,22 ῥεραντισμένοι τὰς καρδίας ἀπὸ συνειδήσεως πονηρᾶς “avendo purificato i cuori da una coscienza cattiva”; 1Gv 3,19 πείσομεν τὴν καρδίαν ἡμῶν “rassicureremo il nostro cuore/coscienza”. Il cuore come sede del pensiero e della decisione è alla base delle espressioni seguenti: Lc 1,66 ἔθεντο ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτῶν “posero (le parole udite) nel loro cuore”; 21,14 θέτε ἐν ταῖς καρδίαις ὑμῶν “mettete nel vostro cuore (mettetevi in mente)”; Gv 13,2 βεβληκότος εἰς τὴν καρδίαν “avendo gettato nel cuore (suggerito)”; At 7,51 σκληροτράχηλοι καὶ ἀπερίτμητοι καρδίας “testardi e incircocisi nei cuori”; 16,14 διήνοιξεν τὴν καρδίαν “(il Signore) aprì il cuore (alla comprensione)”; 1Cor 2,9 ἐπὶ καρδίαν ἀνθρώπου οὐκ ἀνέβη “(le cose che) non salirono sul cuore dell'uomo (non vennero in mente)”; 7,37 ἔστηκεν ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ “è saldo/risolto nel suo cuore”.

<sup>86</sup> Per lo stesso motivo non si possono equiparare le espressioni ἀπατεῖν (τῆν) καρδίαν e ἀπατεῖν (τῆν) ψυχὴν (cfr. Sir 14,16; 30,23). Il sostantivo ψυχή, infatti, in molte locuzioni particolari del NT attiene prevalentemente alla sfera della vita e dei



Tali considerazioni inducono a ritenere molto più probabile per l'espressione ἀπατῶν καρδίαν αὐτοῦ di Gc 1,26 il significato di "ingannando/illudendo se stesso".

### 2.3. Il significato di ἀπατῶν καρδίαν αὐτοῦ nel contesto della Lettera

Il contesto di tutta la Lettera suggerisce la lettura di ἀπατάω nel suo senso originale di inganno. L'espressione ἀπατῶν καρδίαν αὐτοῦ sembra richiamare intenzionalmente παραλογιζόμενοι ἑαυτούς (1,22)<sup>87</sup>, costruito simile sintatticamente (participio, riflessività) e semanticamente (sfumatura consecutiva del participio, significato di autoinganno).

Al capitolo terzo, inoltre, dopo aver condannato chi discrimina i poveri (2,1-11) e aver dimostrato che la fede senza le opere è morta (2,12-26), l'autore torna sul tema del controllo della lingua<sup>88</sup>, impresa tanto ardua quanto necessaria (3,1-10), e definisce la lingua ὁ κόσμος τῆς ἀδικίας e ἡ σπιλοῦσα ὄλον τὸ σῶμα (3,6). Le due espressioni dimostrano che per l'autore la mancanza di controllo della lingua, da sola, produce ingiustizia e

---

sentimenti: Mt 2,20 οἱ ζητοῦντες τὴν ψυχὴν τοῦ παιδίου "coloro che cercano la vita del bambino (che vogliono ucciderlo)"; 20,28 δοῦναι τὴν ψυχὴν αὐτοῦ "dare la propria vita (immolarsi)"; Lc 2,35 τὴν ψυχὴν διελεύσεται ῥομφαία "una spada trafiggerà l'anima"; 17,33 τὴν ψυχὴν αὐτοῦ περιποιήσασθαι "salvare la propria vita"; 21,19 κτήσασθε τὰς ψυχὰς ὑμῶν "vi procurerete (salverete) la vostra vita"; Gn 10,24 τὴν ψυχὴν ἡμῶν αἴρεις "sollevi la nostra anima (ci tieni in sospeso)"; 13,38 τὴν ψυχὴν σου ὑπὲρ ἐμοῦ θήσεις; "darai la tua vita per me?"; At 14,2 ἐκάκωσαν τὰς ψυχὰς "inaspriscono gli animi"; 15,26 παραδεδωκόσι τὰς ψυχὰς αὐτῶν "che hanno rischiato la loro vita"; 2Pt 2,8 ψυχὴν ἐβασάνιζεν "tormentava l'anima". Alla luce di tali esempi si intuisce perché la locuzione particolare ἀπάτα τὴν ψυχὴν σου in Sir 14,16; 30,23 (passi sopra citati) possa assumere anche il senso di "goditi la vita", "distrai te stesso".

<sup>87</sup> Gc 1,22 γίνεσθε δὲ ποιηταὶ λόγου καὶ μὴ ἀκροαταὶ μόνον παραλογιζόμενοι ἑαυτούς.

<sup>88</sup> La ripresa del tema del controllo della lingua è sottolineata dalla ripetizione del verbo χαλιναγωγέω in 3,2: εἴ τις ἐν λόγῳ οὐ πταίει, οὗτος τέλειος ἀνὴρ δυνατὸς χαλιναγωγῆσαι καὶ ὄλον τὸ σῶμα. La particella additiva καὶ lascia intendere che il verbo è in relazione non solo con il corpo (τὸ σῶμα) ma anche con la parola (ἐν λόγῳ): chi non inciampa nel parlare, dimostra di saper tenere le redini anche di tutto il corpo (e non solo della parola).

impurità. Al contrario, chi controlla la lingua è un uomo perfetto (3,2 εἷ τις ἐν λόγῳ οὐ πταίει, οὗτος τέλειος ἀνὴρ). Se ne deduce che il controllo della lingua è condizione necessaria ed espressione di un'autentica religiosità.

L'idea è ripetuta in un contesto più limitato in 4,11, dove l'autore riprende l'espressione ποιητῆς νόμου (presente in 1,22) ed esorta a non parlare male del fratello, perché chi lo fa non mette in pratica la Legge<sup>89</sup>. In questo caso il mancato controllo della lingua è condizione sufficiente per infrangere la Legge.

Se questo è il pensiero dell'autore, non si vede perché avrebbe dovuto aggiungere in 1,26 alla mancanza di controllo della lingua (μὴ χαλιναγωγῶν γλῶσσαν αὐτοῦ) un'ulteriore condizione negativa che vanifichi la religiosità<sup>90</sup>.

## Conclusioni

La discussione della proposta di L.T. Johnson di interpretare l'espressione in Gc 1,26 ἀπατῶν καρδίαν αὐτοῦ con "indulging his heart", ha reso opportuni una verifica della frequenza d'uso del verbo ἀπατάω nel periodo che va dal II sec. a.C. al II sec. d.C. e un riesame delle occorrenze, già segnalate nei lessici, in cui ἀπάτη e ἀπατάω hanno un significato diverso da quello originario di "inganno" / "ingannare", alle quali sono state aggiunte nuove

<sup>89</sup> Gc 4,11 ὁ καταλαλῶν ἀδελφοῦ ἢ κρίνων τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ καταλαλεῖ νόμου καὶ κρίνει νόμον· εἰ δὲ νόμον κρίνεις, οὐκ εἶ ποιητῆς νόμου ἀλλὰ κριτῆς.

<sup>90</sup> Si potrebbe osservare che l'interpretazione di ἀπατεῖν καρδίαν αὐτοῦ con "darsi ai piaceri" metta in relazione Gc 1,26 con 4,1-4 e 5,1-7, dove l'autore condanna la ricerca smodata del piacere; tale collegamento è proposto in JOHNSON, *James*, 211. Si osserva, tuttavia, che il tema di 4,1-4 e 5,1-7 non è l'osservanza della Legge o la religiosità, ma la concordia nella comunità (4,1 πόθεν πόλεμοι καὶ πόθεν μάχαι ἐν ὑμῖν;) e la giustizia sociale (cfr. in 5,1-7 i riferimenti alternati tra lusso e prevaricazione dei ricchi). L'autore della Lettera, inoltre, non condanna il piacere in sé o il lusso (eventualmente espressi in 1,26 con ἀπατεῖν καρδίαν αὐτοῦ), ma la loro ricerca smodata (cfr. i riferimenti a ἐπιθυμέω in 4,2 e a θησαυρίζω in 5,3).

fonti<sup>91</sup>. Sono state delineate tre accezioni, tutte attinenti all'area semantica del piacere e del divertimento, non sempre distinte nei lessici<sup>92</sup>: – “finzione” e “fascino”, con uso limitato a contesti connessi agli spettacoli e all'arte in genere; – “svago” e “divertimento”, intesi come legittimi momenti di distensione; – “piacere” e “voluttà”, vissuti in modo vizioso e dissoluto. In tutti i casi ἀπάτη indica un godimento interiore dello spirito, complementare a ἡδονή che designa il piacere fisico.

In Gc 1,26 si può ammettere per ἀπατάω solo la terza accezione. L'espressione ἀπατεῖν (τῆν) καρδίαν, tuttavia, è stata utilizzata e interpretata (cfr. le versioni antiche in Gc 1,26) solo nel senso di “ingannare il cuore”. Vi sono altri passi in cui l'autore della Lettera tratta il tema della perfezione religiosa e del rispetto della Legge in relazione al corretto uso della parola (3,1-10 e 4,11). Questi testi si oppongono all'ipotesi che l'autore abbia introdotto in 1,26 una seconda condizione che renda vana la religiosità, che si avrebbe se si rendesse ἀπατῶν καρδίαν αὐτοῦ con “dandosi ai piaceri”. Tale significato, dunque, è altamente improbabile. Per queste ragioni è preferibile assegnare a ἀπατάω nel passo in esame il senso di “ingannare”.

Recibido / Received: 03/03/2014  
 Informado / Reported: 03/06/2014  
 Aceptado / Accepted: 19/06/2014

<sup>91</sup> Le fonti aggiunte sono: PLUT. 22.348b-c; 2.15d; 74.1123c; HESYCH. θ 207; θ 211 (“finzione” e “fascino” degli spettacoli); HESYCH. γ 645 (“svago” e “divertimento”); DCHR. 70,7; PLUT. 47.769c-d; Gd 12 v.l. (“piacere” e “voluttà”).

<sup>92</sup> Cfr. i riferimenti dati nella nota 10 e, in particolare, la definizione in BDAG, *a.v.* ἀπάτη, § 2 riportata in nota 73.